



Soror Maria Caetana Sclano ordinis S. Augustini
purificationis studio ac patienti ardore praestitit
Obijt die 13 Marij 1698

And. Malinck.



RISTRETTO

D E L L E
VIRTUOSE AZIONI

Della Serva di DIO

SUOR MARIA
GAETANA SCLANO

Monaca nel Real Monastero di Santa MARIA
Egizziaca Maggiore di Napoli, del Sacro
Ordine di S. Agostino.

D A T O A L L A L U C E

D A L

P. TOMASO PAGANI

Sacerdote della Congregazione
dell'Oratorio di Napoli,

E D E D I C A T O

Alla medesima Gloriosa Santa
Penitente

MARIA EGIZZIACA.



IN NAPOLI, MDCCXVII.
Nella Stamperia di Felice Mosca.
Con licenza de' Superiori.

Alla Gloriosa Santa

MARIA EGIZZIACA.



ON ad altri, che a
Voi, ò principale
ornamento dell'E-
gitto ; e specchio
d'eroica mortifica-
zione , doveasi , ò Gloriosa San-
ta Maria Egizziaca , consecrare
questa piccola Operetta , in cui
si restringono le virtuose azio-

A a ni,

Alla Gloriosa Santa

MARIA EGIZZIACA.



ON ad altri, che a
Voi, è principale
ornamento dell'E-
gitto ; e specchio
d'eroica mortifica-
zione , doveasi , è Gloriosa San-
ta Maria Egizziaca , consecrare
questa piccola Operetta , in cui
si restringono le virtuose azio-

A a ni,

ni , e le maravigliose mortificazioni d'una vostra diletta Figliuola , e studiosa imitatrice. Voi chiamata con modo straordinario , e stupendo all'amore, ed imitazione di Giesù Cristo Crocifisso nel giorno appunto dell'Esaltazione della S. Croce, vi studiate menare il restante della vostra sublimissima Vita sempre Crocifissa , attaccandovi alla Croce di una rigidissima, ed austerissima maniera di vivere, Voi, dico , foste il degno Esemplare di questa vostra degnissima Figlia , la quale ferita fin da teneri anni dal dardo soave del Divino Amore , sempre ebbe a
cuo-

cuore di tessere di Croci i suoi giorni , e fregiare con penitenze, e rigori tutti i momenti della sua Vita, ricordevole del sentimento di S. Gio: Grisostomo: *Profectò si amarent, vitam viverent crucifixam* . Nè bastò tutto ciò alla vostra virtuosissima Figlia . Volle imparare da Cristo Crocifisso, di amare, per sua gloria , la savia stoltezza della Croce , considerata dall'Apostolo; ma in modo assai straordinario, e raro; cioè con fingersi stolta , e folle , per essere schernita, e villaneggiata da tutti , recandosi a sommo pregio l'esser fatta partecipe degli obbrobri, ed

A 3 im-

improperj di Cristo: *Majores divitias astimans thesaurum Ægyptiorum improprium Christi*. Tanto più, che simile esempio rimirò ella similmente nell'Egitto santificato dalle vostre gloriosissime gesta; imperocchè nell'Egitto ancora ritrovossi una Monaca, nominata Isidora, che lungamente fece dell'insensata, e stolidà a segno tale, ch'era divenuta il trastullo di una moltitudine numerosa Comunità, e come una giumenta da soma di tutto il Monastero; in cui era ella il bersaglio delli scherni di tutte, ed essa fingeva di ricevere in bene, e con gran favore tutto

tò ciò , che le dava maggior pena , e che più era ripugnante alla natura . Copia adunque così perfetta ricavata da Voi discepola così attenta del Crocifisso Originale compitissimo di tutte le Virtù , a Voi presentar si deve in questo piccolo compendio della sua Vita ; affine con tal tributo riconoscendosi la Fonte, donde è sgorgato questo Ruscello sì chiaro per le sue ammirabili Virtù , a Voi ne risulti eternamente la gloria . Tanto più , che hà saputo questa vostra dignissima Figlia sù la bianca imprimitura dell'innocenza ricopiare in se medesima la va-

ga Pittura della vostra rigidissima Vita ; ed accoppiare mirabilmente le austerità praticate da' più rigorosi Penitenti a' candori di una illibata Innocenza. Solamente vi priego, ò Gloriosissima Santa , che a riguardo della picciol fatica durata da me in iscrivere , e pubblicare le virtuose azioni di una vostra carissima Figlia , mi vogliate impetrare dal Signore una vera contrizione de' miei peccati , pari alla vostra ; e spazio di vera Penitenza ; affine se finora non hò saputo operare cosa di gusto di Dio ; anzi all'opposto non mi son vergognato di offender-
lo

lo in tutto il tempo della mia
peccatissima Vita , possa da questo
momento imparare a piangere
le mie malvagità ; ed in tal gui-
sa ottenere eternamente il per-
dono.

Protesta dell'Autore.

IN efecuzione de' decreti della gloriosa memoria di Urbano VIII. e della S. Romana Inquisizione pubblicati negli anni 1625. 1631. e 1634. protesto, e pretendo, che non si presti altra fede a quanto hò scritto nella presente Operetta, che quella, ch'è fondata sopra l'autorità humana: Sottoponendo il tutto al giudizio della Santa Sede Apostolica, a cui appartiene la risoluzione di cose tali, ed a cui mi protesto in tutto, e per tutto ubbidientissimo Figlio.

Tomaso Pagani.

AL

AL LETTORE.

TI presento, ò caro Lettore, in questo piccolo libriccino un breve saggio della virtuosissima Vita di Suor Maria Gaetana Sclano, Monaca nel Monastero di Santa Maria Egizziaca Maggiore, del Sacro Ordine di S. Agostino; E benchè io avessi non poco che aggiugnere intorno ad alcune grazie gratis date concedute a questa divotissima Verginella; ed averci gravi autorità, colle quali si trovano attestate; pure con tutto ciò io le lascio a bello studio per ora nascoste sotto l'ombra di un profondo silenzio, seguen-

*guendo il celebre sentimento , che
professò S. Bernardo in iscrivere
le azioni di S. Malachia : Liben-
tiùs, fateor, imitandis immoror,
quàm admirandis ; bastandomi
di dare alla luce alcune pratiche
virtuose , dalle quali agevolmente
si potrà argomentare l'interiore
perfezione dello spirito di questa
Religiosa , che sempre si studiò di
tener celato agli occhi del Mondo
tutto ciò , che la poteva rendere
plausibile nel cospetto degli huomi-
ni. Compatisci in tanto la rozzezza
dello stile ; e sapendoti appro-
fittare degli Esemplj , che ti pro-
pongo , viverai eternamente fe-
lice.*

CAP.

I

CAPITOLO PRIMO.

*Parenti , e Nascita di Suor Maria
Gaetana ; sua entrata nel Mona-
stero ; e suoi primi fervori
in esso.*

I.  Acque questa Serva del Signore nell' anno dell' humana salute 1669. a' dì 4. di Marzo da Genitori di conosciuta nobiltà . Suo Padre nominossi D. Pompeo Sciano ; e sua Madre D. Agata Paolucci . Nel Sacro Battesimo , con cui fù imbiancata nella Chiesa Parocchiale di S. Maria della Neve , le fù imposto il nome d'Isabella ; Ma appena era ella giunta al terzo anno della sua età , che volle il Signore chiamare a sé il mentovato suo Genitore ; e per tale accidente , essendo passata alle seconde nozze la vedova sua
sua

sua Madre, restò Isabella in potere di un suo Zio , chiamato D.Geronimo Sclano ; e della sua Ava paterna, nominata D. Francesca Scotti . Si allevò la fanciulla sotto la loro disciplina nel Santo Timore di Dio sino all'anno settimo della sua età ; e vedendola affai yaga, e graziosa , determinarono di porla nel Monastero di S.Geronimo, sotto la guida di un' altra sua Zia paterna , chiamata Suor Maria Gaetana Sclano , di esemplarissimi costumi . Ma dopo pochi mesi , essendo quietato il riferito suo Zio di alcuni imbarazzi , che l'aveano fino a quel tempo disturbato, ripigliò in sua casa la sua amata Nipote; e quando questa fù giunta all'anno nono della sua età , fecela entrare nel Real Monistero di S. Maria Egizziaca, che dovea essere il fortunato Teatro della Vita virtuosissima , che ivi ella dovea, sino alla morte, menare; e'l motivo

tivo dell'elezione di tal Monistero per la nostra Isabella fù, perche ivi era poc' anzi entrata l'altra sua sorella D. Eleonora ; ed insieme dimoravavi una comune lor Zia materna, nominata Suor Maria Tomasa Paolucci.

2. Nell'anno adunque 1678. a' dì 14. di Novembre entrò la nostra Isabella nel detto Monistero , scegliendosi per Madre , ed Esemplare la Santa Penitente Maria Egizziaca , che dovea sì bene imitare nell'asprezza della rigorosa sua Vita . Racchiusa che fù Isabella trà le pareti di quella Sacra Clausura, diede subito chiari argomenti dell'esemplarissima Vita, che dovea ella qui- vi sempre menare; imperocche essendo appena di dieci anni abbracciò una maniera di vita assai mortificata, e penitente. Cingevasi allo spesso con catenelle di ferro in più parti dell'innocente suo corpo ; vestivasi molte fiate di ruvido cili-

cilizio; disciplinava aspramente, e lungamente le sue membra, facendo, che da esse grondasse in gran copia il sangue. Nella notte toglieva via dal letto i materazzi, e dormiva sovente sopra le nude tavole. Prima del tempo del Matutino si levava da letto, e faceva un' ora di orazione mentale. Nel giorno di Venerdì, nel tempo che le altre monache dormivano, levandosi per tempissimo, caricando le sue spalle di una pesantissima Croce, in tal guisa andava girando, a gran fatica, tutto il chiostro; sofferendo quella penaltà in onore della Passione del Redentore; di poi se n'andava in Chiesa a prolungare le sue devote orazioni.

3. Con tali virtuosi esercizi, e con la singolar modestia degli abiti, e composizione di volto, non essendo ancor Monaca Isabella; diede buon saggio di se a tutte le Religiose del suo Monastero

stero , le quali concordemente bramavano di averla presto per perpetua loro compagna nel Sacro Chioſtro . Tale ancora era il deſiderio d'Iſabella, che replicava le ſue iſtanze co' ſuoi Parenti, e ſpecialmente colla ſua Madre , ſignificando loro l'unica brama del ſuo cuore di conſagrarſi interamente al ſuo celeſte Spoſo nel Monaftero , con renderſi preſtamente Religioſa . Niente piacevano tali ſentimenti alla detta ſua Madre , la quale avea riſoluto di maritarla, concorrendo maggiormēte la venuſtà dell'aſpetto in rendere Iſabella gradevole agli huomini. Ed a tale effetto non dava orecchio alle continuate iſtanze della virtuoſa Donzella , che anelava inceſſantemente di dedicarſi totalmente al Signore , e ſtringerſi indiffolubilmente a lui co' vincoli de' voti Religioſi . Ma quel Signore , che avea preſcelta Iſabella per diletta, e ca-

B

ra

ra sua Sposa, tolse via finalmente ogni intoppo, che si frapponeva al riuscimento di sì lodevole risoluzione. Onde perciò si stabilì, con sommo giubilo del cuore della Donzella, il giorno tanto da lei bramato, in cui si dovesse vestire dell'Abito Religioso; e benché per lo più abbiano in costume le altre Giovannette educate ne' Monasterj, uscire dal Chioostro, prima di rendersi Religiose, e trattenersi per qualche tempo nelle case de' Parenti; ed ire girando per Città; pure non volle ciò fare Isabella, i di cui affetti erano di già consacrati al suo Crocifisso Signore, per amore del quale non volle più girare lo sguardo alle terrene vanità.



CAP.

C A P. II.

7

*Si rende Monaca . Suoi fervori nell'
anno della Probazione ; e sua
Professione .*

I. **N**EL giorno adunque dedicato a' gloriosi trionfi di S. Caterina Vergine , e Martire , cioè a' dì 25. di Novembre dell'anno 1686., essendo già nell'anno ventunesimo di sua età, ebbe la fortunata sorte Isabella di vestir l'Abito Religioso nel suo Monastero , cambiandosi il nome in quello di Suor Maria Gaetana . Fù sicuramente per lei assai memorabile quel giorno , mentre a somiglianza della Santa, di cui correa in quel dì la solenne memoria, si sposò anch'ella col fiorito Nazareno; confagrando maggiormente a lui tutti gli affetti del suo cuore ; ed acciò tal solenne sponsalizio si perfezionasse.

B 2

do-

dopo l'anno , attese ella nel tempo del suo Noviziato all'esercizio di tutte le Cristiane virtù , per rendersi viepiù accetta al celeste suo Sposo . In ogni mattina si portava indispensabilmente al Mattutino ; vegliava tutte le notti antecedenti alle Feste della gran Vergine Madre; si manteneva lontana dal Parlatorio, per essere più frequente nel Coro , dove sfogava col suo Signore Sacramentato gl'infuocati affetti dell'innocente suo cuore . Finalmente avvicinandosi il tempo di fare la sua solenne Professione , dopo aver fatta la sua confessione generale , per togliere vie più dal cuore ogni leggierissimo neo di colpa , che poteva renderla meno piacente al suo Sposo , si ritirò in una stanza assai rimota dalle altre , per fare gli esercizi spirituali . Non si può facilmente spiegare a qual sollevato grado di cristiana perfezione sorvolasse lo

lo spirito di Suor Maria Gaetana nel breve giro di pochi dì, sotto la disciplina della sua virtuosissima, ed esportissima guida del suo Direttore, che fu il P. Francesco di Girolamo della Compagnia di Giesù, il quale ed in vita, ed in morte hà profumato colla fragranza delle sue Virtù, e col zelo del suo Spirito Apostolico la nostra Italia. Sotto la condotta di sì ottimo Maestro sempre visse, e morì finalmente Suor Maria Gaetana; e primieramente colla sua direzione, riuscirono fruttuosissimi per lei i dieci giorni de' suoi esercizi. In ciascheduno dì del suo mentovato ritiro si disciplinava a sangue, con percosse così pesanti, e in tanto numero, che il sangue si vide più di una volta aver bagnata, e resa vermiglia la Terra.

2. In quella solitaria Celletta chiedeva se le portasse ciò, che dovea mangiare; ma con santa industria, appena

si cibava ella con pochi bocconi , per mantenersi in Vita ; ed il restante lo buttava nella stanza delle Galline, che stava a canto di una loggiata contigua alla sua Cella medesima ; anzi fù opinione di molte Suore, ch'ella avesse digiunato in tutti quei dieci giorni in pane, ed acqua ; saziando il suo Spirito colla contemplazione delle cose celesti, che profondamente meditava in quel tempo.

3. Giunse finalmente quel giorno tanto da lei sospirato, di legarsi col nodo indissolubile de' santi Voti Religiosi al celeste suo Sposo ; imperocche nell'anno 1687. a' dì 27. Novembre , con immenso giubilo del suo cuore, fece la sua solenne Professione, vestendo un' Abito molto grossolano, e mortificato. Ed indi in poi, riflettendo maturamente agli obblighi del suo stato, incominciò una maniera di Vita di somma esem-

esemplarità , divenendo uno specchio della Religiosa osservanza. Ed affinché distintamente si pongano in nota le Virtù , ch'ella da quel tempo in poi sempre praticò nel Monastero , soggiungo i seguenti Capitoli.

C A P. III.

Amore verso Dio , che ardeva nel cuore di Suor Maria Gaetana.

I. **L**A Virtù dell'Amore verso Dio è la seconda radice di tutte le altre Virtù, che può praticare un'Anima bramosa della Perfezione; imperocchè i Perfetti di spirito , dalla Carità verso Dio , come da nobilissimo oggetto, prendono i motivi regolatori, e l'intrinseca forma di tutte le loro operazioni. Perciò da questa Virtù incominciamo a descrivere l'esemplarissime

B 4 azio.

azioni di questa Serva del Signore.

2. Il primo effetto del puro Amore di Dio si è dilungarsi assai da qualunque macchia, che possa offendere i suoi purissimi occhi. Perciò si studiò questa amante Sposa del Signore tener mondo il suo cuore da qualunque neo di difetto volontario. Abborriva oltre modo ogni parola non pure ingiuriosa al prossimo, ò pure leggiera, ma fino le parole oziose; e perciò era solita dire: *Parola oziosa? Sapete che importa? Parola oziosa? Quanto è stretto il conto, che ne dobbiamo rendere a Dio!*

3. Si attaccò così tenacemente la bella fiamma del Divino Amore all'innocente suo cuore, che a dire il vero, tutta la sua Vita, fù un continuo esercizio di amare: E tutto ciò, che si scriverà della Vita, e delle Virtù di Suor Maria Gaetana, tutto sarà un trattare sotto diversi titoli questa medesima
ma-

materia dell'Amor suo verso Dio. E per discendere alle particolarità: Le sorgeva allo spesso un' impeto nell'animo di camminare d'ogn'intorno, e gridare da per tutto, che ognuno ami davvero l'amabilissimo Dio. Si dichiarava sovente col suo Signore, che volea porre tutto lo sforzo in questa Vita per amarlo; e poi era ben' ella contenta, che la mandasse a penar nell'Inferno. Chiamava veramente pazzi, e folli coloro, che non amavano Iddio, e solea replicare piangendo: *Per un poco di gusto, che si dà a questa carne, si perde Iddio! Ob pazzia!* Così similmente stimava ella una somma stoltezza, che gli Huomini patiscano tanto per il Mondo, e non per Dio.

4. Teneva ella appresso di se un' Immagine divota del S. Bambino Gesù, scolpita in cera; e con esso sfogava continuamente gli accesi affetti dell'in-
foca-

focato suo cuore. Faceva bruciare notte, e dì una lampana di olio avanti la detta Immagine, e dolcemente s'immaginava, che quella lampana fosse appunto il suo cuore, che arrendo si consumava avanti l'amato suo Signore. Scrivendo un giorno, cioè a' 26. di Dicembre dell'anno 1693., al riferito Padre Francesco di Girolamo, suo Direttore, espresse i sentimenti del suo spirito tutto acceso dalla fiamma del divino Amore, in tal guisa: *Il Signore vuol' essere amato da noi con tutto l'amor nostro, e non ne brama un poco, ma tutto. Oh quanto dovremmo stimarci felici, vedendo, che Iddio vuole tutto il nostro Amore! E se l'amaremo con tutto il cuore, tutta la memoria, tutto l'intelletto, e tutta la nostra volontà, ci dà tutto il Paradiso! Signore fallo per misericordia. Stacca questo cuore dall'amore delle creature, e fa che*
ami

ami solo te . Ma io, Dio mio, non voglio
 amarti per interesse , ma solo, perche sei
 degno di essere amato . In un' altra sua
 scritta al medesimo suo Confessore a'
 dì 3. Dicembre del medesimo anno,
 significandogli le maniere , colle quali
 maggiormente s'infiammava nel divi-
 no Amore , sì li dice : *Non si può cono-*
scere quanto sia grande la Bellezza di
Dio, la sua Potenza, e l'Esser suo. In pen-
sare a questa Bellezza così grande mi
sono venute alcune lagrime . Ob hanta
colui , che ama Iddio , e patisce qualche
cosa per esso ; non ci è altra bellezza, che
solo Dio ; se hà fatto egli le cose tanto
belle, che sarà la sua Bellezza ! E poco
appresso spiegandosi maggiormēte, con-
porre a confronto della bellezza delle
creature quella di Dio , soggiugne.
Questa mattina il Signore mi hà fatto
vedere, che solo esso è bello , è ricco , è po-
tente , e tutte le perfezioni sono in esso.

Ma

Ma i cuori terreni vanno in busca solamente delle bellezze di questa terra, che subito si cangiano in bruttezze. Un poco d'infermità, ò di patimenti, che sopraggiunga, non ci è più niente, ed in un tratto si marciscono. Ecco la bellezza di questo Mondo! E pure non si risolvono di amare questo Signore, la di cui bellezza non mai manca. Se il Sole, ch'è sua creatura, è tanto bello, che sarà la bellezza di Dio, il quale hà creato il tutto!

5. Per destare nel suo cuore maggiori incendj di Amore verso del suo Signore, si serviva ella non solo della contemplazione delle divine bellezze; ma ancora della lezione delle Vite de' Santi, con le quali, come con tanti mantiti, facea ingigantire nel suo spirito le fiamme beate della divina Carità; desiderando a tal lettura di emulare l'amore, che dimostrarono i medesimi

San-

Santi al Signore, mentre vissero in terra . Ecco le sue parole di una lettera da lei scritta al riferito suo Direttore a' dì 23. di Febrajo 1694. *Nel leggere le Vite de' Santi, mi sento morire d'invidia; vorrei fare tutto quello, che hanno fatto essi per amore di Dio, &c.* Si avvalse ancora per accendersi vie più nell' Amore del suo Signore della lettura delle Grandezze, e Riflessi della Santissima Trinità, composti dal P. Antonio Glielmo, Sacerdote della Congregazione dell'Oratorio di Napoli; sicchè leggendo in quei Libri, le Grandezze, Attributi, e Proprietà di quell'oggetto infinitamente amabile, con angelica chiarezza spiegate da quel virtuosissimo Sacerdote, mirabilmente si accendeva ogni giorno con nuovi fervori, e felicemente ardeva nell'incendj beati. *Non posso spiegare*, scrisse al suo Direttore in tal guisa a' dì 20.

No-

Novembre 1694. quanto gusto sente la mia Anima in leggere i Riflessi della Santissima Trinità; e tante volte nell'Orazione mi è venuto in pensiero ciò, che hò letto in detto Libro, e se vi pare a proposito per l'incapacità del mio cervello, bramerei leggere le Grandezze della Santissima Trinità.

6. Considerando nel tempo del Carnovale, che l'amato suo Dio con maggior libertà, e sfacciataggine si offendeva da' cattivi Cristiani, allora più che mai cercava di piacere, e s'industriava di mostrare al suo Signore l'ardente suo amore con più ferventi, e prolisse orazioni, e colla brama di straordinari patimenti. *Voglio anch'io, in tal guisa svelò al suo Confessore i virtuosi sentimenti del suo cuore, scrivendo a' dì 25. di Gennaro 1694., fare il Carnovale col mio Dio, il quale mi faccia grazia di farmi patire in questo tempo qual-*

qualche pena di quelle del Purgatorio, e con tal patimento faremo festa insieme ; Adesso tutto il Mondo impazzisce; onde per piacere maggiormente al mio Dio, per tutto questo Carnovale , voglio dire 300. volte al giorno: Tibi laus, tibi honor , tibi gloria ; ed ancora : Tuam majorem gloriam quaero , ò beata Trinitas . Non sò come fare ; vorrei avanzar sempre nelle virtù.

7. Uno de' segni di un' ardente Amor di Dio, si è, il non saziarsi mai, ne tenersi un' Anima paga dell' Amor già acquistato , ma di anelare a più fervente Carità ; già che , come disse S. Bernardo , *modus diligendi Deum est diligere sine modo* . Or questo si scorgea nella serva del Signore , mentre sempre si lagnava , che fosse fredda nell' amare il suo Dio , ed andava rintracciando tutti i modi per avanzarsi in sì fruttuoso esercizio . *Padre mio* , scrisse ella

Novembre 1694. quanto gusto sente la mia Anima in leggere i Riflessi della Santissima Trinità; e tante volte nell'Orazione mi è venuto in pensiero ciò, che hò letto in detto Libro, e se vi pare a proposito per l'incapacità del mio cervello, bramerei leggere le Grandezze della Santissima Trinità.

6. Considerando nel tempo del Carnovale, che l'amato suo Dio con maggior libertà, e sfacciataggine si offendeva da' cattivi Cristiani, allora più che mai cercava di piacere, e s'industriava di mostrare al suo Signore l'ardente suo amore con più ferventi, e prolisse orazioni, e colla brama di straordinari patimenti. *Voglio anch'io, in tal guisa svelò al suo Confessore i virtuosi sentimenti del suo cuore, scrivendo a' dì 25. di Gennaro 1694., fare il Carnovale col mio Dio, il quale mi faccia grazia di farmi patire in questo tempo qual-*

qualche pena di quelle del Purgatorio, e con tal patimento faremo festa insieme ; Adesso tutto il Mondo impazzisce; onde per piacere maggiormente al mio Dio, per tutto questo Carnovale , voglio dire 300. volte al giorno: Tibi laus, tibi honor , tibi gloria ; ed ancora : Tuam majorem gloriam quaero , ò beata Trinitas . Non sò come fare ; vorrei avanzar sempre nelle virtù.

7. Uno de' segni di un' ardente Amor di Dio, si è, il non saziarsi mai, ne tenersi un' Anima paga dell' Amor già acquistato, ma di anelare a più fervente Carità ; già che , come disse S. Bernardo , *modus diligendi Deum est diligere sine modo* . Or questo si scorgea nella serva del Signore , mentre sempre si lagnava , che fosse fredda nell' amare il suo Dio , ed andava rintracciando tutti i modi per avanzarsi in sì fruttuoso esercizio . *Padre mio* , scrisse ella

Novembre 1694. quanto gusto sente la mia Anima in leggere i Riflessi della Santissima Trinità; e tante volte nell'Orazione mi è venuto in pensiero ciò, che hò letto in detto Libro, e se vi pare a proposito per l'incapacità del mio cervello, bramerei leggere le Grandezze della Santissima Trinità.

6. Considerando nel tempo del Carnovale, che l'amato suo Dio con maggior libertà, e sfacciataggine si offendeva da' cattivi Cristiani, allora più che mai cercava di piacere, e s'industriava di mostrare al suo Signore l'ardente suo amore con più ferventi, e prolisse orazioni, e colla brama di straordinarj patimenti. *Voglio anch'io, in tal guisa svelò al suo Confessore i virtuosi sentimenti del suo cuore, scrivendo a' dì 25. di Gennaro 1694., fare il Carnovale col mio Dio, il quale mi faccia grazia di farmi patire in questo tempo qual-*

qualche pena di quelle del Purgatorio, e con tal patimento faremo festa insieme ; Adesso tutto il Mondo impazzisce ; onde per piacere maggiormente al mio Dio, per tutto questo Carnovale , voglio dire 300. volte al giorno : Tibi laus, tibi honor , tibi gloria ; ed ancora : Tuam majorem gloriam quero , ò beata Trinitas . Non sò come fare ; vorrei avanzar sempre nelle virtù.

7. Uno de' segni di un' ardente Amor di Dio, si è, il non saziarsi mai, ne tenersi un' Anima paga dell' Amor già acquistato, ma di anelare a più fervente Carità ; già che , come disse S. Bernardo , *modus diligendi Deum est diligere sine modo* . Or questo si scorgea nella ferva del Signore , mentre sempre si lagnava , che fosse fredda nell' amare il suo Dio . , ed andava rintracciando tutti i modi per avanzarsi in sì fruttuoso esercizio . *Padre mio* , scrisse ella

Dio

cella al suo Direttore a' dì 13. di Dicembre 1693. *come faremo, per divenir tutte sante? Dovremo sicuramente esser una massa di santità; ma, Padre mio, mi sento sommamente afflitta, vedendomi così fredda, senz'amore di Dio, e non hò incominciato ad amare Dio, perchè stà molto vivo questo mio senso. Padre mio, abbiate pietà della mia Anima, fatemi fare qualche cosa per Dio; non permettete, che io me ne stia oziosa; perchè Iddio mi hà creata, acciò lo serva, ed ami in questa Vita; beato chi lo farà.*

8. Preparavasi con straordinario fervore alle principali Feste dell'anno, raddoppiando in quei tempi l'ardore dell'accesso suo cuore. Ed affinche il Lettore ne formi qualche Idea, basterà riferire gl'infocati, ed umili suoi sentimenti, che ne' giorni antecedenti al S. Natale del Signore espresse in una sua lettera al mentovato Direttore: Ca-

ro

*ro mio tesoro , sono sue parole dirizzate
al S. Bambino Giesù, ob se fosse possibile,
che questo mio cuore divenisse una fiam-
ma di fuoco , acciò potesse incominciare
a riscaldare quella statuetta . Dio mio,
voglio amarti con tutto il mio desiderio,
con tutta la mia volontà, e con tutta me
stessa. Bambino mio caro, vorrei far tro-
vare questo mio cuore tutto preparato
per tua stanza . Almeno gradisci il mio
desiderio , perche vorrei essere una Se-
rafina nell'amarti , e servirti ; ma mi
dispiace , che vedo la mia Anima piena
di peccati, &c.*

9. Nel ponersi a letto la sera, e nel-
lo svegliarsi la notte , nella quale po-
chissimo ella dormiva , sfogava conti-
nuamente gli affetti dell'innamorato
suo spirito colle parole de' Sacri Cântici:
*Adjuro vos , Filie Jerusalem , si inve-
neritis dilectum meum , ut nuncietis
ei, quia amore langueo, quia amore lan-*
C gueo;

gueo; e queste ultime parole replicava-
 le innumerabili fiata . E poi soggiu-
 gnea : *Fulcite me floribus , stipate me
 malis , quia amare langueo , amore lau-
 gueo .* Altre volte per isfogo dell'ac-
 ceso suo cuore solea replicare quelle
 parole : *Arde il Corpo , consumasi il Co-
 re , per Giesu , mio Bene , mia Vita . Non
 voglio essere più del Mondo , ma tutta
 di Dio , tutta tutta di Dio .* Ed in segno
 dell'ardente suo amore , purificato da
 qualunque interesse , dall'abbondanza
 del cuore le uscì una fiata da bocca : *Io
 non opero per guadagnare , ma per dar
 solamente gusto al mio Sposo ; del resto
 sia perduto il tutto , ma onorato Giesu .*
 Molte volte le avvenne , che nel nomi-
 nare solamente , Paradiso , tosto sveniva
 per puro Amore , rammentandosi dell'
 immenso torrente di gioja che affiorisce
 le Anime beate in quel soggiorno di
 gaudio , per la Vista dell'amabilissimo
 Dio.

Dio. E poco dopo, con maggior finezza di Amore, colla memoria dell'Inferno, si studiava di privarsi del contento, che provava nella Contemplazione del Paradiso, bramando nello stato della presente Vita, seguendo le orme dell'apassionato suo Bene, unicamente per nare.

C A P. IV.

*Divozione al Santissimo Sacramento,
ed alla Passione di Gesù Cristo.*

1. **I**L tenero Amore, che portava Suor Maria Gaetana al suo Signore, operava in lei una straordinaria divozione verso il Santissimo Sacramento dell'Altare, dove realmente si venera il Sacrosanto Corpo del medesimo Redentore; ed un acceso desiderio di unirsi a lui, per mezzo della Santa Comunione. Quindi è, che era

no continue le dolci lagrime, che in abbondanza ella versava da' suoi occhi in ciascuna Comunione. Era in oltre inesplicabile il giubilo del suo cuore in quel dì, che doveasi comunicare, dicendo, ch'era un sontuosissimo Ban- chetto per lei, e le sembrava di gustare un saggio del Paradiso.

2. Esperimentava ella acerbissimi dolori in ogni tempo, per le sue penosissime infermità, come appresso si dirà lungamente, ma questi tutti si alleggerivano nel giorno della Santa Comunione. *Tutti li giorni della settimana,* disse confidentemente un giorno alla sua Zia, *dimoro in Purgatorio. In un dì solamente esco da detto luogo, cioè nel giorno, che mi comunico; imperocchè, benchè vi sieno nel mio corpo dolori, pene, acerbità; in tal dì non bado a nulla, per la consolazione inesplicabile, che godo nell'unione del mio Signore Sacramentato.*

3. Som-

3. Sommo era il desiderio, che nut-
triva nel suo cuore, della S. Comunio-
ne; e perciò, quando non l'era permef-
so dalla S. Ubbidienza di accostarsi al
Sacro Altare, suppliva colla Comunio-
ne spirituale, la quale faceva ben tren-
ta volte in ciascuno giorno. Nel dì me-
desimo assegnatole dal Confessore per
la Comunione Sacramentale, per di-
sporsi ad essa con acceso fervore, pri-
ma di ricevere il suo Sposo Sacramen-
tato, con ardenti desiderj li manifesta-
va le infocate brame dell'amante suo
cuore; onde in un dì specialmente, co-
me partecipò al suo Direttore, fece
quarantatré fiate la Comunione Spiri-
tuale prima della Sacramentale.

4. L'erano perciò comunicati da
Cristo nella Sacra funzione varj teneri
sentimenti, e da molti straordinarj lu-
mi veniva illuminato il suo interno dal
Sole Sacramentato. Tra gli altri le fu

partecipato il seguente, palesato al suo Confessore con una sua lettera scritta a' di 20. Novembre 1694, Sabato, dice ella, mi venne un pensiero prima di comunicarmi; e questo è, che se dovessi sino entrare in Paradiso, per un poco di tempo, in ciascuna settimana, da quanta allegrezza sarebbe ripieno il nostro cuore? Certamente di continuo il nostro pensiero starebbe fermo in aspettare con ansia quel poco di tempo fortunata; e pure in tal caso non sarebbe il Signore ricevuto dentro di noi, come avviene nella S. Comunione. Per ire in Paradiso per poco di tempo, faremmo volentieri qualche cosa di buono; e per la S. Comunione non si può far niente? Veramente siamo stolte, non pensando, che quando ci comuniamo, non solo entriamo in Paradiso, ma riceviamo dentro di noi il Paradiso del medesimo Paradiso! E di questo pensiero mol-

molto gusto senti l' Anima mia.

5. Altre volte dimorava, come afforta per lo spazio di ore intere, dopo la S. Comunione, con tal pensiero tenero nella mente, che Dio stava dentro di lei, ed ella dentro di Dio, godendo con maniera ineffabile di sì soave, e stretta unione. Nè mancavano altre riflessioni per accendere di vantaggio il suo affetto, e per umiliarsi alla presenza di un tanto Ospite. A' dì 25. Luglio 1694. significò al suo Confessore con una sua il seguente divoto; ed umile sentimento, avuto da lei nel volersi comunicare: *Sabato prima di comunicarmi, il Signore mi diede un sentimento, che sommo gusto recò all' Anima mia, vedendo da una parte le grazie copiose del mio Signore verso di me; dall'altra parte ne concepì rammarico, riflettendo alla mia pazzia. Padre mio vedete quanto è grande la mia scioc-*

tezza : Il Signore una sol volta andò in Casa del S. Zaccaria, e santificò Giovanni suo Figlio; e nell' Anima mia è venuto tante, e tante volte, e sono sempre immersa ne' peccati, e non mi son santificata; benchè esso mio caro Bene per santificarmi sia venuto a visitar me peccatrice; ed io non hò voluto! Tal pensiero fù un coltello bene affilato, che punse dolorosamente il mio cuore.

6. Sempre poi, che non era inchiodata nel letto, ò nella sua stanza dalle sue penose infermità, si portava frequente in ogni dì a visitare divotamente il suo Sposo Sacramentato; e fin da' suoi più teneri anni costumò di visitare trentatrè volte frà il giorno il Sacramento con alcune tenere riflessioni, e devote adorazioni, scritte da lei in una carta, ed inviate al mentovato suo Confessore P. Francesco, affin di sottoporle alla sua censura; e si son ritrovate
nella

nella stanza dello stesso virtuosissimo Religioso dopo la sua morte. Ed io qui le trascrivo volentieri per minuto, per commodità delle Anime pie, che bramassero imitare questa serva del Signore negli ossequj di Cristo Sacramentato:

1. *Adorato dagli Angeli.* Adorate eum omnes Angeli ejus.

2. *Umiliato nell' Incarnazione :* Tu ad liberandum suscepturus hominem, non horruisti, &c.

3. *Umiliato nel nascere dentro una Stalla.*

4. *Umiliato a' piedi degli Apostoli, e di Giuda nell' ultima Cena.*

5. *Umiliato per Amore qui ogni giorno nel Santissimo Sacramento.* Ci vuole una matura riflessione sopra questo pensaci bene.

6. *Povero dalla sua Bambinezza sino alla morte.*

7. *Di*

7. *Dispregiato dagli huomini*: Ego autem sum vermis, & non homo, opprobrium hominum, & abiectio plebis.

8. *Affitto, e non compatito.*

9. *Abbandonato.*

10. *Contradetto.*

11. *Ingiuriato, strascinato, e sebi affeggiato*: Faciem meam non averti ab increpantibus, & conspuentibus in me.

12. *Tutto piaghe*: A planta pedis usque ad verticem capitis non est in eo sanitas.

13. *Tutto Dolori, ed Huomo de' dolori.*

14. *Crocefisso per Amore*. O' Giesù sofferente, che siete la stessa Bellezza, penetratemi sì vivamente, che io non ami se non voi, e la vostra amatissima Croce, nella quale vi vedo trafitto per mio Amore.

15. *Adoro le cinque Santissime Piaghe, una per volta, e domando una Grazia*

zia per Piaghe. Prima il Santissimo
piede sinistro.

16. Il Santissimo Piede destro.

17. La Santissima mano sinistra.

18. La Santissima mano destra.

19. Il Santissimo Costato; qui mi
dona il Santissimo Amore.

20. O' mia vera Speranza: in Voi
confida quest' Anima mia.

21. O' mia vera Consolazione, conso-
late questo mio cuore.

22. Vero Tesoro arricchite quest'
Anima mia.

23. O' Luce Divina illuminate que-
sto mio Intelletto; acciò vi conosca; e co-
noscendovi, vi ami; ed amandovi non vi
offenda mai più.

24. O' mio Divino Pastore, non per-
mettete, che quest' Anima mia abbia a
esser divorata dal Lupo Infernale.

25. Padre mio caro, come un' altro
Figlio Predigo, battete a' vostri piedi

vi

vi chiedo umilmente perdona.

26. Sposo mio purissimo purificata quest' Anima mia.

27. O' vero mio fedelissimo Amico.

28. O' mio Salvatore salvate quest' Anima mia.

29. O' mio Redentore vi rendo grazie di quanto avete operato per me, e per tutto il Mondo.

30. O' mio diletteffimo Fratello vi adoro.

31. Ogni mio vero Bene sete Voi, mio Giesu.

32. Vi adoro il più Bello trà tutti i Figliuoli degli Huomini, speciosus forma præ filiis hominum.

33. Vi adoro Rè de' Rè, e Signore del Tutto, e vi domando la vostra Santissima Benedizione.

7. Si doleva molto della poca Fede, colla quale ordinariamente si accostano a un tãto Signore i Fedeli nel co-

mu-

comunicarsi; onde in sì fatta guisa esprese nel giorno 26. di Dicembre del 1693. i religiosi suoi sentimenti intorno a ciò al suo Direttore , in una sua carta : *Quando ci comunichiamo , ci andiamo per usanza , e con poco desiderio , e non facciamo seria riflessione , che dentro quella Santissima Ostia ci sia realmente Cristo , Dio ed Uomo ; imperocchè se veramente avessimo questa viva Fede , sarebbe cosa da impazzire per lo giubilo ; Ma ciechi che siamo , e come fredda è la nostra Fede ! Ma questa solo è la mia ; perche spero , che tutti gli altri abbiano senno , e giudizio.*

8. Si affliggeva in oltre assai dell'Ingratitudine , che dimostrano i Fedeli per un tanto Dono concesso loro da un Dio immortale ; e perciò in una sua de' sette di Dicembre 1693. sfoga col suo Confessore i virtuosi suoi sensi con tali parole : *Egli ci hà dato*

tut-

tanto se stoffa nel Santissimo Sacramento; ed io li sono tanta ingrata! Se una persona ci dona qualche piccola cosa, non sappiamo più che farle, tanto ci sentiamo obbligate, impieghiamo molto tempo in ringraziarla. Quanta son pazza! Per il Mondo subito mi sento obbligata; nè rifletto alle mie somme obbligazioni verso Dio per un tanto Dono! Mi comunico senza renderli le grazie dovute. O quanto è buono! Benché lo riceviamo così distrattamente, come se fosse un pezzo di pane, esso mio caro Tesoro sempre stà desideroso, che l'accogliamo! Oh Dio non posso dire quanta vorrei, perchè questo mio cuore stà tanto freddo, che ogni cosa ci si perde. Padre mio ringraziatelo Voi da mia parte.

9. Non meno accesi erano i suoi divoti sentimenti, riflettendo all'acerta Passione di Gesù Cristo; intorno alla quale si agitavano ordinariamente i pen-

pensieri della sua mente, e gli ardenti
 affetti del suo cuore. Recitava ella
 ogni giorno divotamente l'Ufficio del-
 la S. Croce, e similmente l'Istoria della
 Passione descritta teneramente dall'
 Evangelista S. Giovanni. In ciascuna
 Venerdì da mattina sino ad ore 21. sta-
 va continuamente meditando gli atro-
 ci dolori, e l'infinita Carità del suo ap-
 passionato Redentore, con tale appli-
 cazione di mente, che sembrava aver
 perduto in quel tempo l'ufficio de' sen-
 si. Il che accadeva molto spesso in tal
 divota giornata di Venerdì; ed una
 fiata trà le altre, stiede in un simile di-
 così rapita da' sensi per lo spazio di un-
 dici ore continue; ma ritornando al-
 l'uso de' sentimenti, se la passò in un
 profondo silenzio; e si osservava più
 umile, e sommessa del solito. Terminato
 il suo rapimento, dopo la fissa medi-
 tazione della Passione del Signore, for-
 lea

Tea prorompere in qualche sentimento di quel già meditato. Una fiata, tornando all'uso de' sensi, disse: *L' Anima nostra non è stata riscattata nè con oro, nè con argento, ma col sangue purissimo dell' Agnello Gesù. Un'altra fiata disse: Il Padrone del tutto altro non hà riservato per se, che un legno di Croce. In un'altra volta: Mirate con quanta prestezza quei Lupi rabbiosi han lacerato il mansueto Agnello Gesù.*

10. Era in oltre per tal maniera afforta in tal pensiero, ed in queste sante, e tenere Meditazioni, che benchè fosse la sua Cella frequentata da altre Religiose, per le sue continove infermità, che l'obbligavano a giacere in letto, come si dirà appresso, pure con tutto ciò non erano bastanti i discorsi, che quivi si facevano, per distogliere dalla sua mente il pensiero della Passione di Cristo, anzi sembravale il più delle

delle volte, che ad altro non potesse ella pensare, che a' dolori di Giesù Crocifisso, come ne ragguagliò il suo Direttore a' dì 15. di febbrajo 1694. con tali parole: *Quando non discorro niente, il mio pensiero sta solo in Cristo, che patisce; e non me ne posso partire; perche a me così pare, &c.*

11. Per tal continuo pensiero della Passione di Giesù Cristo, si scioglieva sovente in tenerissime lagrime, che in gran copia versava da' suoi occhi. In oltre non le dava cuore di ristorarsi con qualche cibo; e solo per ubbidienza del suo Confessore, e per mantenere semplicemente la Vita, s'induceva a prendere qualche scarso ristoro, forzando se medesima, *Questa mattina, scrive ella al suo Direttore a' dì 7. Dicembre 1693. prima di mangiare hò inteso dirmi nell'interno: Come vuoi tu mangiare, ed il tuo caro Bene patisce?*

D.

Ma

Ma io non son fatta forte coll'indignita-
 za, che V.R. mi ha data. E poco appres-
 so nella medesima lettera da raggua-
 glio al medesimo suo Confessore de'
 teneri sentimenti, che soprabbon-
 dano nel suo cuore nella meditazione
 di Cristo appassionato. Questa sera ad
 altra volta sono stata necessitata di ca-
 barmi; per la fiacchezza, che sentiva;
 ma molto mi sono ranimata, vedendo
 il mio Sposo in Croce, ed io sopra un let-
 to; esso trafitto da tre chiodi, ed io sen-
 za veruno patimento nel mio Corpo; esi-
 so, caro mio Dio, coronato di spine, e
 questo era il suo piumaccio; ed io con
 molti guanciali sotto il capo; egli ebbe
 la sua bocca amareggiata per salute del-
 la mia Anima, ed io sempre vo cercan-
 do il mio gusto; dopo morto stava disteso
 in terra, sopra lini imprestati gli, e noi
 abbiamo almeno uno straccio da ricuo-
 prirci. O quanto poco rifletto a tutto
 ciò!

*Questa promessa, perche non l'abbia
dovuta.*

ED 24. Concepiva in oltre dall'as-
tina Meditazione de' dolori del suo ap-
passionato Redentore: una vivissima
brama di patire le più aspre penalità,
che si possano soffrire in questa Terra,
per fare qualche offerta agli acerbissi-
mi tormenti del suo Signore: Onde un
giorno colle seguenti parole trovate
registrate di proprio suo pugno, sfoga-
va l'ardenza delle sue brame, e gli af-
fettuosì sentimenti del suo cuore col
suo Sposo appassionato: Signor mia, ca-
ro Dio, a me tocca stare attaccata alla
Colonna, ed essere flagellata, e non a Voi;
a me tocca esser coronata di pungenti
spine, e non a Voi; a me tocca esser trat-
tata da pezza, e non a Voi infinita Sa-
pienza; a me tocca esser da tutti stimat-
ta la più vile, che sia nel Mondo, e con-
dannata alla morte: Io devo portare la

40
Croce sia le spalle , io devo esser crocifisso ,
e non Voi . La mia bocca , e non la Vo-
stra deve essere amareggiata . Su Cri-
sto, mio Sposo , per dirtela in una paro-
la , a te non tocca la Croce ; e perciò ti
pregio, che cali pure da questa Croce , ed
in sua vece, che ti adagi nel seno di tut-
ti i godimenti a te dovuti per mille ca-
pi ; e attacca me nella Croce, in cui bra-
mo essere inchiodata . Dio mio , Voi già
sapete , che desidero patire assai . Date-
mi questo gusto, per vostra Bontà, che io
patisca in tutte le mie membra per tut-
to il tempo, che dovrà durare la mia Vi-
ta . Tal preghiera , che usciva da un
cuore innamorato de' patimenti per
amore del suo appassionato Signore,
fu esaudita dal Cielo , mentre , come
appresso si dirà, per molti anni sino alla
morte sofferì ella , benché sempre con
fronte allegra , e cuore giulivo, le pe-
nalità de' morbi più dolorosi , che si
pos-

possano mal patire in questa Terra.

13. Contemplava un giorno Cristo Giesù, che col grave incarco della pesante sua Croce si portava al Calvario; e nel fervore della meditazione pareale, che interiormente ella interrogasse il Signore, per qual cagione egli volesse portare la Croce con tanta sua pena? E sembròle, che il Signore rispondesse: Appunto per te. Allora la serva del Signore senti, come un acuto coltello le trapassasse il cuore, riflettendo, che un Dio benignamente volesse patire sì gravi tormenti per lei, ch'era niente.

14. S'industriava poi, colla licenza del suo Confessore, per quanto l'era permesso, di assaporare qualche piccola porzione de' patimenti, che fossero il Redentore del Mondo; perciò scaricava da se medesima nel suo Vaso cinque guanciate assai pesanti in memoria

D 3 de'

de' schiaffi ricevuti da Cristo . Per assaporare l'amarezza del fiele del Redentore , masticava per molte ore , nel dì del Venerdì , amaro assenzio ; e poi beveva aceto meschiato con assenzio . Chiese con molta efficacia licenza al suo Direttore di tenere su de le sue spalle per trè ore , una piccola Croce, nella quale vi erano sei ferri colle punte aguzze, per essere ferita da' chiodi a somiglianza del celeste suo Sposo . In somma si studiava in cento guise, ed in ogni tempo tener fissa nella sua mente la memoria di Cristo appassionato , e per quanto l'era permesso , imitarlo ne' suoi patimenti . Ed il Signore volendo compiacere alle devote brame della sua Serva, le comunicava nel dì del Venerdì una compassione , ed un dolore speciale nel cuore in guisa , che menando quelle ore in una mestizia , ed afflizione tenera insieme , ed amorosa, non poteva

teva deviare il pensiero da Cristo appassionato; nè per quanto si sforzasse, potea molte fiate, prendere un poco di cibo, per ristorare l'indebolite sue forze, prima dell'ora ventunesima del medesimo dì.

15. Nell'anno 1695. essendo giunta la Settimana Santa, per la memoria del suo ferito Redentore, se la passò con straordinaria divozione. Ma nella mattina del Giovedì Santo si pose un velo avanti i suoi occhi, e mandò un fiume di lagrime da essi in quel dì, e ne due seguenti, contemplando gli acerbi dolori del suo Crocefisso Signore. Nel seguente anno 1696. nel giorno similmente di Giovedì Santo, dopo aver preso un poco di cibo nell'ora undecima, si pose a contemplare i dolori atroci e le penose agonie del suo afflittto Signore; e senza far altra corporale azione durò in tal meditazione sino al

la 21. ora del seguente giorno del Ve-
 nerdi; e nell'ora sudetta prese, per ri-
 storare l'indebolite sue forze, due sole
 oncie di pane, e seguì la sua orazione
 con un profluvio di lagrime così co-
 pioso, che bagnò con esse molti fazzo-
 letti. Giunta la sera del medesimo di,
 proruppe in un dirottissimo pianto più
 abbondante di prima; e credendo che
 non vi fosse alcuna persona nella sua
 stanza: *E' morto*, dicea, *è morto il mio*
Signore; e in ciò dicendo versava a
 fiumi le lagrime; ed in sì fatta guisa
 spasimava per il dolore, che avrebbe
 fatto piangere, mirandola, i cuori più
 duri de' falsi. Ma accorgendosi final-
 mente, che quivi presente si ritrovava
 sua Zia, procurò di raffrenare il pianto.
 Nel Sabato Santo se la passò nella stes-
 sa maniera; e pregandola detta sua
 Zia, che prendesse un poco di cibo, per
 ristorare gli spiriti smarriti, con segni,
 e con

e con gesti interrogò il padre, che si potesse, non poter ubbidirelli, perchè era già morto il suo signore, e la sua Regina ritrovavasi sommersamente addolorata.

16. Per contrapporre poi alle ignominie inferite a Cristo da' Giudei qualche osssequio, nel Giovedì Santo a sera procurava molti fiori, ed erbe odorose, e con esse adornava un' Immagine di Cristo Crocifisso, e li diceva: *Signor mio, i Giudei per te preparano le funi, i flagelli, i chiodi, ed io ti presento i fiori*; ed accomodava la stessa Sacra Immagine decentemente sopra un guanciale con fiori sotto, e sopra, e poi divotamente la ricuopriva con un velo. Così in varie guise si studiò questa Serva del Signore onbrare, riverire, ed ardentemente sempre amare Cristo Crocifisso.

la 21. ora del seguente giorno del Ve-
 nerdi; e nell'ora sudetta prese, per ri-
 storare l'indebolite sue forze, due sole
 oncie di pane, e seguì la sua orazione
 con un profluvio di lagrime così co-
 pioso, che bagnò con esse molti fazzo-
 letti. Gionta la sera del medesimo dì,
 proruppe in un dirottissimo pianto più
 abbondante di prima; e credendo che
 non vi fosse alcuna persona nella sua
 stanza: *E' morto, dicea, è morto il mio*
Signore; e in ciò dicendo versava a
 fiumi le lagrime; ed in sì fatta guisa
 spasimava per il dolore, che avrebbe
 fatto piangere, mirandola, i cuori più
 duri de' falsi. Ma accorgendosi final-
 mente, che quivi presente si ritrovava
 sua Zia, procurò di raffrenare il pianto.
 Nel Sabato Santo se la passò nella stes-
 sa maniera; e pregandola detta sua
 Zia, che prendesse un poco di cibo, per
 ristorare gli spiriti smarriti, con segni,
 e con

e con gesti interrogò i pastori, che si pon-
desse, non poter ubiugiarlo, perchè l'ha-
gà morto il suo signore. Et la sua Re-
gina ritrovavasi somnamente addole-
rata.

16. Per contrapporre poi alle
ignominie inferite a Cristo da' Giu-
dei qualche ostaculo, nel Giovedì
Santo a sera procurava molti fiori,
ed erbe odorose, e con esse ador-
nava un' Immagine di Cristo Crocifis-
so, e li diceva: *Signor mio, i Giudei
per te preparano le funi, i flagelli, i chia-
di, ed io ti presento i fiori; ed accom-
modava la stessa Sacra Immagine de-
centemente sopra un guanciale con
fiori sotto, e sopra, e poi divotamente
la ricopriva con un velo. Così in va-
rie guise si studiò questa Serva del Si-
gnore onbrare, riverire, ed ardentemen-
te sempre amare Cristo Crocifisso.*

*Divozione alla Santissima
Vergine.*

Tenerissima era la divozione, che nutriva Suor Maria Gaetana nel suo cuore verso la Beatissima Vergine Maria. Per lo più non scompagnava la sua memoria da quella di Gesù Cristo suo Figlio; e si come per molte ore del giorno, come si è detto nell'antecedente Capitolo, fissava amorosamente il suo pensiero nella meditazione de' patimenti del suo Signore, così lo stesso costumava di fare intorno a' dolori del gran Vergine Madre; e studiavasi esserne similmente a parte, per mezzo di un' amorosa, e tenera compassione.

Preparavasi in oltre con varie pratiche devote, e con straordinarj fer-

fervori, per molti giorni prima, alle sue
 Festività. In una Novena dell'Imma-
 colata Concezione della Nostra Signo-
 ra, proferì con estrema tenerezza cin-
 quecento volte in ciascuno giorno :
Ave Lilium sine macula , Ave Rosa si-
ne spinis . In un' altra Novena della
 medesima solennità , mille fate in-
 ogni giorno salutò riverentemente la
 Vergine con quelle belle parole : *Tota*
pulchra es, & macula non est in te. Di-
 se di più cento *Ave Maria* in onore di
 S. Anna, che fù eletta ad avere una Fi-
 glia così degna . Di più cento *Gloria*
Patri per onorare S. Gioacchino ; e fi-
 nalmente cento *Magnificat* in ciascu-
 no dì . Nella Novena della Santissima
 Nunziata , diceva nove volte tutto il
 Salterio di Davide , e mille *Ave Ma-*
ria . Nella Novena della Beatissima
 Vergine del Carmine recitava divota-
 mente cinquecento *Ave Maria* al
 giorno .

giorno, cento *Magnificat*, ed altre cento *Ave Marie* *fieli*; e nella medesima Festa volle in tutti i modi, che la sua Serva le sputasse su'l viso per 632 volte.

3. Nella Festa dell' Assunzione della medesima Santissima Vergine moltiplicava; ed accresceva con straordinario fervore le sue divozioni; e bramava prepararsi ad una tanta Festività con aspre mortificazioni, che l'amor suo industrioso inventava per martirizzare il suo Corpo, per altro al maggior segno travagliato da molte infermità, come appresso diremo; E se la discretezza del suo Confessore non avesse in parte frenata l'ardenza del suo spirito, l'avrebbe questo trasportata a praticare le maggiori asprezze praticate da' Santi più rigidi, e mortificati. In una Novena di detta Festa chiese licenza di severamente mortificarsi

carsi nel seguente modo registrato in
una sua del 9. di Agosto 1694. Vorrei
tenere Sabato, Vigilia della Signora,
per sette ore il cilizio, vorrei danni 60
colpi di disciplina alle spalle; e 63 pia-
ziconi al braccio buono (l'altro per ac-
cidente apopletrico era privo di moto e
di senso); e tutto il giorno vorrei ten-
ere un poco di assenzio in bocca; e vor-
rei scrivere un cartellino all' eccelsa mia
Signora col sangue; e desidero, che V. R.
mi assegni il modo, col quale mi debba
cavare un poco di sangue; mi farebbe
comodo il fare un taglio nella mano;
ma bramofare come volete. Di più vor-
rei tenere per un quarto d'ora il brac-
cio sopra la candela accesa, acciò il mio
senso veda un poco i tormenti dell' In-
ferno. Vorrei mangiare una volta solo
Sabato, su'l tardi. Padre mio caro bra-
merai, che questa Litonia, che ho scrit-
to, tutta me la concedesse, con dirmi
Sia-

*Stato benedetta. Ne abbinate scrispo-
ndermi queste licenze ; perchè Sua
Isuria Villana stava molto inferma ; e
con tutte ciò faceva varie peniten-
ze, &c.*

274. Faceva in oltre varie pondera-
zioni assai tenere per celebrare colla
devota divozione la Festa della Nasci-
ta della Beatissima Vergine. Non con-
tenta ella di digiunare in pane, ed ac-
qua nella Vigilia di tal Sollenità, nel
di poi della medesima Festa recitava
tutto il Salterio. Si offeriva per ischia-
vella Santa Bambina. Con atti di
contrizione, e con lagrime di compun-
zione, e divozione si offeriva di farle il
bagno, e le faceva offerta per cuna del-
le tre Potenze della sua Anima ; ed in
tutta quella giornata si solazzava mi-
rabilmente in cantare la Nona alla ce-
leste Fanciullina ; stando consolati-
ma con sì fatta immaginazione, co-
m'ella

nella sua capoglia il suo Direttore
 con una sua lettera di 14. Settem-
 bre 1698. Era poi in detta solennità
 il suo cuore ricolmo da tal copia di
 gioia, e di divota allegrezza, che si ve-
 deva tutta giuliva nel viso, e soave-
 mente cantava molte divote lodi alla
 gloriosa Signora, che per maggior suo
 contento le soleva scrivere. Lo stesso
 faceva nella Notte del S. Natale, invi-
 tando colle sue voci divote, e festose i
 Santi Angeli, ed i Pastori, e tutte le
 Creature, affinché venissero ad adora-
 re il Divino Bambino collocato su'l grem-
 bio della gran Vergine Madre, ed a
 congratularsi colla medesima, per aver
 dato alla luce il Salvatore del Mondo;
 e poneasi tal volta a dolcemente can-
 tare la Notte al Divino Pargoletto.
 j. Sembrava in oltre, che altro
 non gustasse di fare questa Serva del
 Signore, che offequire in ogni mo-
 men-

mento del suo vivere la sua celestia Regina; mentre in ogni dì avea preso costume di recitare divotamente, e con la pausa dovuta, quattro volte le sue Litanie; la Corona de' sette dolori della stessa Vergine addolorata; l'Ufficio della medesima; ed un Rosario di 15, poste. Sotto i piedi di una divota Immagine della Santissima Vergine, scrisse queste parole: *Io Maria Gaetana intendo di vivere, e di morire incatenata a' piedi vostri, Cara Maria Vergine.* Nel giorno di Sabato per molti anni finchè visse digiunò in pane, ed acqua in onore della medesima Imperadrice dell'Universo. E perchè non volesse divertire il pensiero della sua mente da oggetto tanto a lei caro, perciò colle mani benchè inferme, senza perizia alcuna, e senza disegno, si pose a lavorare un ricamo, che riuscì assai bello, per collocarvi di sopra un'Immagine

ghe della medicina sua riverita si-
gnora. Insomma colle potenze inte-
ne della sua Anima, e colle membra
esteriori del corpo sempre si studio di
diventare l'Imperatrice dell'Universo.

INCILIA. **C A P. VI.**

*Dell'Orazione di Suor Maria
Gattana.*

I. **L** principal mezzo, di cui si av-
valse, come di soffietto, la Serva
di Dio, per accendere nell'innocente
suo cuore la bella fiamma del Divino
Amore, e di una sode, e stabile divo-
zione, fù il continuo esercizio della
S. Orazione. E si potrebbe asserire, sen-
za taccia di menzogna, che la sua Vi-
ta, quasi altro non fù, che una conti-
nua Orazione, ò mentale, ò vocale, ò
scritta. Ecco in qual maniera era divi-

E so,

fo, ed occupato da lei tutto il tempo della Vita.

a. Per lo più la mattina faceva cinque ore di orazione mentale, confinata nel suo letticciuolo. Dopo si cibava di qualche vivanda apparecchiata quasi sempre due, ò trè giorni prima; che perciò era puzzolente. Dopo pranzo discorreva della Vita Santissima di Giesù Cristo, e degli Attributi della Santissima Trinità, della Morte, dell'Inferno, del Giudizio, e Paradiso; e finalmente esortava le monache ad essere assidue nell'Orazione mentale; ed esse sentivano un' inesplicabile consuolo in ascoltare i divoti discorsi della loro virtuosissima Sorella. Recitava dipoi l'Ufficio Divino, e dopo leggeva le Vite de' Santi. Così erano tutti i giorni della Vita di questa Serva del Signore tessuti nobilmente con orazioni, preci, e sante meditazioni, che la ren-

rendevano superiore alle humane vicende , mentre sapeva così bene colla mente conversare ne' Cieli.

3. Era cosa veramente mirabile , e da stupire, come , benché fosse così ricolma di penosissime infermità , con tutto ciò tributasse, anche colla lingua, tante lodi al suo Dio trà lo spazio di ore 24. senza mai stancarsi . A migliaja recitava le *Ave Maria* , per salutare in Cielo la sua adorata Reina . Di più le sue Antifone , ed Inni approvati dalla Chiesa , li recitava in ogni dì molte , e molte fiatte . Oltre ciò deliziavasi in recitare allo spesso alcuni divotissimi Soliloquj , ch'erano assai lunghi . A questo doveasi aggiugnere il continovo fatmeggiare , ed i molti Ufficj , che solea in ogni dì divotamente ella dire , come di sopra si è posto in nota .

4. Erate però singolarmente a cuore l'Orazione mentale, che fu il suo Pa-

radiso nel mezzo del Purgatorio di penosissime malattie . Solea ella prevenire le Feste principali dell'anno con straordinario fervore. Per la Festa della Pentecoste , bramosa oltre modo del fuoco del Divino Amore , costumava fare nell'antecedente Novena , più delle solite cinque ore di Orazione mentale . Ed un giorno , che per fiero dolore di testa , non potè fare , che 4. sole ore , fortemente ne restò rammaricata , e se ne dolse col suo spirituale Direttore , scrivendoli in tal guisa a'dì 31. di Maggio 1694. : *Desiderava di fare qualche cosa per la venuta dello Spirito Santo; che per sua pietà mi avesse ferito , ed ammolito questo cuore più duro di un sasso ; e Giovedì mi venne un dolore di testa così grande , che non potei finire di fare nè meno cinque ore di Orazione.* Nelle altre follennità , avea ella ottenuta licenza dal suo Confessore di fare
ore

ore sei di mentale Orazione ; e l'avea ordinate in questa guisa : Orava mentalmente per lo spazio di trè ore la mattina senza interrompimento , su'l mezzo dì faceva la 4. ora ; la quinta ad ore 23. assieme con sua Zia , e la sesta ora l'incominciava ad un' ora di notte, proseguendo ad orare sino alle due ; deliziandosi in sì fatta guisa da solo a solo col suo amato Signore.

5. Extraordinaria poi era l'elevazione della sua mente a Dio , quando giungeva il tempo della divota Novena del S. Natale . In tutti i nove giorni impiegava più e più ore del dì in Sante Meditazioni ; ma giungendo la Notte del Natale del Signore, non può spiegarsi quanto fosse assorbita la sua mente , e'l cuore nella meditazione di sì tenero Mistero ; durando alle volte ore 25. continovate in divota contemplazione di esso, con consolazione inef-

E 3 fabile

fabile del suo spirito . Così ne ragguagliò una fiata il mentovato suo Direttore: *Nella Vigilia, scrisse ella, del S. Natale, vicino la 21. ore mi posi in orazione; e durai infino alle otto della Notte, sempre pensando al gran Mistero, e mi parve sentire un grande odore; onde restai tutta confortata; e non sà, se tale odore fosse provenuto da alcuni Garofani, ma non credo. Dalle otto sino alle ore 22. del Venerdì pensai ancora alli dolori del mio Cristo. O bella giornata! La Nascita, e la Morte. Il Profeta, e la Croce. Ebbi grandi sentimenti, parte della Nascita, e parte della Morte. E particolarmente in quelle parole: Ecce Homo, mi parve vedere quel grande spettacolo del mio Cristo tutto impiagato. Oh che dolore senti l' Anima mia, in contemplare, che dalla Nascita sino alla Morte fu un continuo patire! E con molte lagrime mi sentiva unita con Dio.*

*Dio . E se mi sopraggiugnere qualche
stordimento di sonno , non mi toglieva
dalla mente la contemplazione . Sono sta-
ta venticinque ore senza mangiare , e
senza fare verun' altra operazione del
Corpo .*

6. Teneri affai , e fruttuosi erano i
sentimenti del suo cuore in contempla-
re il medesimo Sacrosanto Mistero del
S. Natale ; e perciò voglio qui riferire
quelli , che ella ebbe specialmente una
fiata in un giorno antecedente alla me-
desima Sollemnità , descritti da lei stessa
al suo Cōfessore in una sua carta de' 13.
di Dicembre 1693. *Il Santo Bambino ,*
incomincia così la sua lettera , *venga a*
nascono ne' nostri cuori . Oggi Domeni-
cà ha pensato un poco alla profondissima
unità del Signore di nascere in una
Stalla . Poteva egli formarli una Casa
per sua Abitazione , le di cui mura fos-
sero state non di pietre , ma tutte di
E 4 gioje ;

fabile del suo spirito . Così ne ragguagliò una fiata il mentovato suo Direttore: *Nella Vigilia, scrisse ella, del S. Natale, vicino la 21. ore mi posi in orazione; e durai infino alle otto della Notte, sempre pensando al gran Mistero, e mi parve sentire un grande odore; onde restai tutta confortata; e non so, se tale odore fosse provenuto da alcuni Garofani, ma non credo. Dalle otto sino alle ore 22. del Venerdì pensai ancora alli dolori del mio Cristo. O bella giornata! La Nascita, e la Morte. Il Profeta, e la Croce. Ebbi grandi sentimenti, parte della Nascita, e parte della Morte. E particolarmente in quelle parole: Ecce Homo, mi parve vedere quel grande spettacolo del mio Cristo tutto impiagato. Oh che dolore sentì l'Anima mia, in contemplare, che dalla Nascita sino alla Morte fu un continuo patire! E con molte lagrime mi sentiva unita con Dio.*

*Dio . E se mi sopraggiungeva qualche
 fiordimento di sonno , non mi toglieva
 dalla mente la contemplazione . Sono sta-
 ta venticinque ore senza mangiare , e
 senza fare verun' altra operazione del
 Corpo .*

6. Teneri affai , e fruttuosi erano i
 sentimenti del suo cuore in contempla-
 re il medesimo Sacrosanto Mistero del
 S. Natale ; e perciò voglio qui riferire
 quelli , che ella ebbe specialmente una
 fiata in un giorno antecedente alla me-
 desima Sollemnità , descritti da lei stessa
 al suo Cōfessore in una sua carta de' 13.
 di Dicembre 1693. *Il Santo Bambino ,*
incomincia così la sua lettera , venga a
nascere ne' nostri cuori . Oggi Domeni-
ca hà pensato un poco alla profondissima
unità del Signore di nascere in una
Stalla . Poteva egli formarli una Casa
per sua Abitazione , le di cui mura fos-
sero state non di pietre , ma tutte di
 E 4 gioje;

gioje ; e quivi fossero calati migliaja di Angeli per corteggiarlo ; poi fossero sopraggiunti i Signori più sublimi della Terra per servirlo . La sua Cuna potea essere un pezzo di oro . E tutto ciò sarebbe stato di gran lunga inferiore al merito dell'eccelsa sua Maestà ; e pur sarebbe spiccata la sua Umiltà profundissima , e la Povertà maravigliosa . Solo questo pensiero , che un Dio si è fatto buono , è bastante a fare impazzire i Cristiani . Ma il mio caro Dio , ch'è tutto Umiltà , non volle niente di questo ; e ne meno volle nascere nella sua Casuccia , dove sarebbe stato più comodo , ma dispose nascere dentro una Stalla , e riposare dentro una mangiatoja di Animali . Vedi un poco , Anima mia , chi sieno i Certigiani di questo gran Signore ? Nessuno . Solo tre semplici Pastori , e volle giacere in mezzo di due Animanti ! Che cosa morbida tiene sotto il Capo ? Solo

*Solo una Pietrà ! O' Dio mio caro , non
sò che dire . Solo vedo , che le opere vostre
sono grandi.*

7. Era ancora allo spesso oggetto
delle sue meditazioni la Grandezza , e
Bellezza di Dio , e l'estrema miseria , e
viltà della Creatura , liquefacendosi
in un profluvio di lagrime di tenerez-
za a tali ponderazioni . Così lo descri-
ve al suo Confessore in una sua scritta
a' dì 7. Novembre 1693. Oggi hò fatto
un poco di orazione sopra dell'infinità,
ed incomprendibilità dell'Esser di Dio.
Diceva bene S. Agostino , che bramava
conoscere chi era Dio, e chi era egli. Ve-
ramente non si può conoscere quanto
grande è la Bellezza sua . E a tal pen-
siero mi sono mosse le lagrime . Beato è
colui , che ama Dio , e patisce qualche co-
sa per esso . Non ci è altra bellezza , che
solo Dio. Se esso hà fatto le cose belle , che
sarà la sua Bellezza ! In questa medita-

Zio-

zione mi sento sollevare la mente a Dio; ma per un poco; poi vedo in un momento la mia miseria.

8. Finalmente affuefece il suo spirito a camminare continuamente alla presenza di Dio, in guisa tale, che senza mentire afirmar si può, esser stata questa divota Religiosa, come un' amante Eliotropio, che sempre si rivolgeva col pensiero affettuoso al divino suo Sole. Mangiava ella, e meditava; Conversava, camminava, ed amava; pativa, agonizava trà gli spasimi di dolorosissime infermità, e deliziavasi il suo cuore colla rimembranza dell'amato Signore a se presente.



CAP.

Umiltà della Serva di Dio.

1. **I**L P. S. Bernardo trattando divinamente, come suole, della Virtù dell'Umiltà, dice, consistere in questo, che non solo con un'atto d'intelletto, la persona creda, che tutto il bene le vien da Dio; ma maggiormente, che l'Huomo coll'affetto della sua volontà si confermi al vero, che conosce, dispregiando se stesso, raffrenando l'appetito della propria eccellenza, e rendendo a Dio solo tutta la gloria, come a prima scaturigline d'ogni bene: *Humilitas est virtus, quia quis nullissima sui cognitione sibi vilescit* (*de gradibus humil.*) L'uno, e l'altro fu sempre praticato da Suor Maria Gaetana umilissima serva del Signore. Alla profonda cognizione radicata nel suo cuore dell'
pro-

proprio suo Nulla , accoppiò di continuo un generoso dispregio di se medesima; ed uno studio indefesso di sempre umiliarsi.

2. Per quanto ella imprendesse di grande, e patisse allegramente per amore del suo Dio , sempre giudicava di non far Nulla , e che era lontanissima dalla strada della Virtù calcata da' Santi . Così trovasi scritto di suo proprio carattere dietro un'Immagine del Santissimo Crocifisso . *Per quello leggo nelle Vite de' Santi , il mio Vivere non è cammino per il Paradiso , ma più presto è via dell'Inferno . E che bello avanzo è questo, Gaetana mia !*

3. In una Notte del S. Natale in tal guisa esprime gli umili sentimenti del suo cuore al Santissimo Bambino: *O mio carissimo Bambinello, voi già volete nascere in luogo vile ; e benché siate il Padrone del Mondo , scegliete di nascere*

*scere in una stalla sporca, fredda, scomoda: Or già che la Maestà Vostra vuole star così, e lo desidera ardentemente; io prendo animo, e vi offerisco il mio cuore; perche se girate per tutto il Mondo, e per tutte le Creature, non potete trovare stanza migliore, che questo mio cuore; potete dunque venire con ogni gusto; imperocche se in Bettelemme avestivo la stalla, quella fù di due animali irragionevoli; ma nel mio cuore ritroverete tutti gli Animali, cioè tutte le sorti de' peccati. Se bramate stanza puzzolente, non ci è più scbifo, e di puzza più stomachevole, che 'l mio cuore. Se volete stanza fredda, nel mio cuore predomina il ghiaccio, essendo privo affatto di divozione, ed Amore verso voi, mio Bene. Se in quella godestivo degl'incomodi, pure trovastivo la mangiatoja, ma nel mio Cuore troverete tutto disagioato per Voi. Era sperca la stanza di
Bet-*

Bettelemme ; ma immundo più è il mio cuore . Lasciate adunque *Bettelemme*, e venite nel mio Cuore, dove potrete a vostra voglia saziarvi di patimenti. Così dice in una sua, scritta a' dì 28. Dicembre 1694. al sudetto suo Direttore.

4. Talora intrecciava nobilmente insieme due principali Virtù ; l'Umiltà coll' Amore di Dio . E perciò soleva ella negli anni più teneri innocentemente dire alla più volte mentovata sua Zia : *la mi voglio far Santa ; e quando marito, voglio stare tra' Serafini ; e subito si umiliava soggiugnendo : lo tra' Serafini ? Povera me ! Andarò nel profondo dell' Inferno . Ma Signore , voglio andare all' Inferno , sì ; ma con questo patto , che voglio stare abbracciata con Voi . Voglio patire quello poe sì ; ma voglio anche lodarvi .*

5. Solea inventare varj nomi di dispregio della sua persona . Chiamavasi

vasi molto fiate un pessimo malandrino; che perciò essendole recate le vivande, che dovea mangiare, solea dire: *Tanta roba a me povero malandrino?* Altre volte rimproverando a se medesima la Vita stimata da lei malamente menata, parlando seco stessa, costumava dire: *Vorresti morire da Cristiana, e noni vita da Pagana?* E più centinaia di lettere inviate al suo Confessore, erano tutte ricolme di frasi dispregiative di se medesima, di contumelie, e di vilipendj delle sue azioni; studiandosi sempre inventare nuove formole, con cui esprimeva il vilissimo sentimento, che teneva di se stessa. E finalmente si sottoscriveva: *suor Maria Gaetana peccatrice.*

6. Scieglieva per se le cose più povere, ed abbiette del Monastero. I suoi fazzoletti erano di tela grossa, e vile. La sua Camicia la voleva tutta rattoppata;

puta; e si teneva d'osso per lo spazio di
sei mesi, ed altre fiate per otto mesi
continui; e con ciò lateravasi affatto
in dosso. Diceva, che riceveva per pura
limosina ciò, che pigliava per suo uso.
Teneva una Corona da recitare le An-
geliche Salutazioni composta di glo-
betti di varj colori, e di diverse mate-
rie; imperocchè alcuni erano di legno,
altri di vetro, e tutti infilzati con una
semplice cordelluccia di canape; e ben-
che di ciò se ne burlassero alcune per-
sone del Monastero, essa pure godeva,
che fosse in tal maniera derisa.

7. L'unica afflizione, che molesta-
va il cuore nel colmo delle sue malat-
tie, si era, di apportare incomodo al-
le Religiose, che doveano servirla; e
vedersi con tanta carità trattata in
quello stato da quelle buone Mona-
che, confondendosi dentro se stessa,
che tanto si facesse per un vile verme
di

di terra; e per una peccatrice infame, si come sinceramente riputavasi. Ed usava sovente le formole più sommessive colla medesima sua Serya, pregandola, che volesse aver tolleranza negl'incomodi, che ella le recava; e molte volte la ricercava, che si compiacesse di batterla, anche nel viso; giudicando in tal guisa dare alla stessa qualche soddisfazione per tanti incomodi, che l'apportava colle sue infermità.

8. Finalmente al vilissimo sentimento interno, che avea concepito di se medesima; accoppiando lo studio di umiliarsi nell'esterno, non tralasciava veruna occasione di abbassarsi, e rendersi vile, e dispregievole nel cospetto di tutti. E perciò faceva mille studiate inezie, e continue sciocchezze, in tempo massimamente della sua finta follia, come si potrà in nota ne' fogli seguen-

ti

F

ti,

pativa, e la teneva addosso per lo spazio di
sei mesi, ed altre fiate per otto mesi
continui; e con ciò laceravasi affatto
in dosso. Diceva, che riceveva per pura
limosina ciò, che pigliava per suo uso.
Teneva una Corona da recitare le An-
geliche Salutazioni composta di glo-
betti di varj colori, e di diverse mate-
rie; imperocchè alcuni erano di legno,
altri di vetro, e tutti infilzati con una
semplice cordelluccia di canape; e ben-
che di ciò se ne burlassero alcune per-
sone del Monastero, essa pure godeva,
che fosse in tal maniera derisa.

7. L'unica afflizione, che molesta-
va il cuore nel colmo delle sue malat-
tie, si era, di apportare incomodo al-
le Religiose, che doveano servirla; e
vedersi con tanta carità trattata in
quello stato da quelle buone Mona-
che, confondendosi dentro se stessa,
che tanto si facesse per un vile verme
di

di terra; e per una peccatrice infame, si come sinceramente riputavasi. Ed usava sovente le formole più sommessive colla medesima sua Serya, pregandola, che volesse aver tolleranza negl'incomodi, che ella le recava; e molte volte la ricercava, che si compiacesse di batterla, anche nel viso; giudicando in tal guisa dare alla stessa qualche soddisfazione per tanti incomodi, che l'apportava colle sue infermità.

8. Finalmente al vilissimo sentimento interno, che avea concepito di se medesima; accoppiando lo studio di umiliarsi nell'esterno, non tralasciava veruna occasione di abbassarsi, e rendersi vile, e dispregievole nel cospetto di tutti. E perciò faceva mille studiate inezie, e continue sciocchezze, in tempo massimamente della sua finta follia, come si potrà in nota ne' fogli seguen-

ti

F

ti,

79
ti , affinché non , fosse tenuta in pre-
gio , anzi vilipesa , da tutti .

C A P. VIII.

Mortificazione di S. Maria

Gaetano .

E Dottrina assai comune tra' SS.
Padri , e Maestri della Vita spi-
rituale , che il mezzo più efficace per
formontare ad un grado eminente di
contemplazione , e continua Orazione
sia lo studio della S. Mortificazione . In
questa Virtù relesi assai segnalata que-
sta diletta serva del Signore , che sem-
pre studiavasi inventar nuovi modi , e
inustate maniere di affligger l'inno-
cente suo Corpo , e mortificare gl'in-
terni appetiti del suo animo ; e perciò
esperimentava tanta prontezza nel suo
spirito a sollevarsi al Creatore , come
ne

ne' suoi antecedenti. Il 1. detto.

2. E per venire alle mortificazioni negative. Interdisse a se perpetuamente il Riso volontario, e benché alle volte le sorgesse qualche moto di ridere, facendo su di ciò riflessione, tutto componeva il suo viso con virtuosa serietà prefissa a se stessa. Dalle cose dolci, appetite per altro naturalmente da lei, si asteneva a tutto potere; e quando era costretta a cibarsene, per cuoprire la sua mortificazione, ne pendeva qualche boccone, e tosto voltando altroue il viso, lo spazzava in terra. Era molte volte afflitta da ardente sete, massimamente nelle sue dolorose infermità; e non dava mai segno delle sue arsùre, che non bramava mitigate; ma solo accettava il sollievo offertole dalla porzione cibaria. Si asteneva ancora dal gradir cibo della frutta, ed allorché fosse questa mortificazione più durevole,

72
le, e prolissa, e fatta finalmente licenza
al suo Direttore di farsi perpetua asti-
nenza da ogni sorta di frutta fresca,
riserbando il uso delle secche. Avendo
una naturale propensione di vedersi
alcuni uccelli dentro la gabbia, e to-
narli così appresso di se, volentieri si
privò di quella soddisfazione, per mor-
tificarsi. Appetiva un giorno l'Indo-
lito suo stomaco poche olive; ma esen-
dole state recate, imitando il S. Davide
bramoso dell'acqua della cisterna di
Betlelem, e S. Tomaso di Aquino de-
sideroso delle aringhe fresche, per mor-
tificarsi se ne privò; sacrificandole a
Dio, come fecero i mentovati Servi del
Signore.

13. Si facevano una sera per la Fe-
sta della Madonna del Carmine, i fue-
chi artificiali nella Piazza del Mercato,
secondo si suole nella Domenica tra
l'Octava di quella Festività, e sembra-

no vaghi per tutto il tempo
 di notte. Ed effondò ella portata dalle
 sue compagne in un luogo rilevato del
 Monastero, per esserle spuntate le pupille
 staurate, spettando, ella sempre ten-
 ne gli occhi bassi, ed inchiodati in terra,
 per mortificar la sua vista; e la sua
 curiosità: Si privò in oltre per molto
 tempo di sollevare le sue pupille al Cie-
 lo, che unicamente le stava nel cuore,
 privandosi di quella consolazione, che
 avea di mirarlo, contenta di tenere vi-
 sso l'amoroso suo pensiero a quel Dio,
 che in esso a faccia svelata da' Beati si
 vagheggia: *Hò fatto, così scrive al suo*
Direttore, proponimento in tutto questo
meſe di Ottobre, non mirare il Cielo;
perchè ſento guſto in mirare la bella Pa-
re di Dio; ma voglio anche gli occhi mor-
tiſicare, e tanto che non ſenta gran do-
lore, e ſento che ſento il Signore.
Le ſi preſentano un giorno Cin-

74
 ramo d'elfo di legno fante, con molte
 frutta pendenti da elfo; e perchè il ge-
 sto naturale inclinava la Serva del Si-
 gnore a guftarne, ella in mirarlo, dimo-
 strò allegrezza; ma per non tralasciare
 quella occasione di mortificarfi, non fo-
 lo non volle mangiarne; ma imitando
 il B. Giacomone, che desiderando di ci-
 barsi di una coratella di animale, per
 mortificarfi, la tenne sempre avanti gli
 occhi, fin tanto, che quella mandò cat-
 tivo odore; Così la Serva del Signore
 sempre tenne nella sua stanza quel ra-
 mo fin tanto, che si corruperro le di
 lui frutta. Per molti anni si astenne
 dalle carni, e si cibò folamente di lat-
 tini, e cibi di magro; digiunò in oltre
 per gran tempo tre volte la settimana
 in pane, ed acqua, cioè nel Mercoledì,
 Venerdì, e Sabato; e nel Venerdì
 amareggiava la sua bocca coll'assenzio,
 come di sopra si è acconciato. Era tan-

to

to scarso negli altri giorni la quantità
del cibo, con cui si nutriva, che non si
poteva credere, che bastasse a mante-
nerla in vita; e per certo tempo per
molti e molti giorni non si cibò, che
con due sole oncie di pane tra mattina
e sera.

Ma per passare alle mortifica-
zioni positive, veramente reca stupo-
re, quanto fosse industrioso il suo pen-
siero per sempre mortificarsi, ed ama-
reggiarsi ad ogni momento. Fin dalla
tenerissima sua età si dimostrò questa
Sera di Dio, amante delle mortifica-
zioni, e penitenze; onde appena avea
ella compito il decimo anno, che por-
tava allo spesso cinta ne' reni una cate-
nella di ferro colle punte, che le pene-
travano le carni, ed un'altra simile ne
portava sopra le ginocchia. Si discipli-
nava lungamente, e con pesanti colpi
si flagellava sino allo spargimento di

sangue, il quale se incorporava la vestiva, si rimpallava il pavimento, e si spargeva le altre sue compagne di simil tenerezza a somiglianti mortificazioni. Costumava dormire sopra le nude spalle, e lei da esse li materazzi.

6. Avanzandosi poi nell'età stavanzò sempre del pari nello studio della Santa mortificazione. Era, come detto si è, la sua Vita quasi un continuo digiuno; e con tutto ciò quel poco di cibo, che pendeva per mantenersi in piedi, serviva per mortificare ad ogni tratto il suo senso. Passò un'intera Quaresima, mangiando de' soli stomachevoli avanzi di legumi, rifiutati ne' dì antecedente dall'altre Monache. Trovando per accaso qualche cosa di spiacevole, e disgustosa nella minestra, per vincer se stessa, con maggiore avidità la mangiava. Occorse più di una fiata, che ritrovò la vivanda preparata per lei

lei tutta piena di formiche, e benchè
ella di questo avveduta, sentisse sem-
mai nausea, e fastidio, pure, facendo
forza a se stessa, se ne cibava, come so-
se la più gustosa, e saporita vivanda,
affermando, che allora più che mai,
banchettava il suo spirito. Così ne rag-
guagliò il suo Confessore in una sua
lettera scritta a' 15. di Maggio 1694.
*Due mattine, dice ella, hò fatto un son-
tuoso banchetto per il mio stomaco.
Avendo ritrovato il mio mangiare co-
verto di formiche, il mio senso non vo-
leva mangiarlo; ma per sentire quella
mortificazione, vorrei, che ciò accadesse
sempre. Quanto è bello il patire! ma la
carne fa battaglia.*

7. Per due anni avanti la sua mor-
te, non si cibò d'altro, che di un poco
di pane duro, e nero, fatto quasi di so-
la crusca. E per lungo tempo si alimen-
tò con i soli poveri avanzi di cibo, che
re-

sangue, il quale se imporporava la veste, nel rissuprava il pavimento e spingeva le altre sue compagne di simil tenore a somiglianti mortificazioni. Costumava dormire sopra le nude spalle, e lei da esse li materazzi.

6. Avanzandosi poi nell'età si avanzò sempre del pari nello studio della Santa mortificazione. Era, come detto si è, la sua Vita quasi un continuo digiuno; e con tutto ciò quel poco di cibo, che pendeva per mantenersi in piedi, serviva per mortificare ad ogni tratto il suo senso. Passò un'intera Quaresima, mangiando de' soli stomachevoli avanzi di legumi, rifiutati nel dì antecedente dall'altre Monache. Trovando per accaso qualche cosa di spiacevole, e disgustosa nella minestra, per vincer se stessa, con maggiore avidità la mangiava. Occorse più di una fiata, che ritrovò la vivanda preparata per lei

lei tutta piena di formiche, e benchè
ella di questo avveduta, sentisse sem-
pre nausea, e fastidio, pure, facendo
forza a se stessa, se ne cibava, come fos-
se la più gustosa, e saporita vivanda;
affermando, che allora più che mai,
banchettava il suo spirito. Così ne rag-
guagliò il suo Confessore in una sua
lettera scritta l'15. di Maggio 1694.
*Due mattine, dice ella, hò fatto un son-
zoso banchetto per il mio stomaco.*
*Avendo ritrovato il mio mangiare co-
vertito di formiche, il mio senso non vo-
leva mangiarlo; ma per sentire quella
mortificazione, vorrei, che ciò accadesse
sempre. Quanto è bello il patire! ma la
carne fa battaglia.*

7. Per due anni avanti la sua mor-
te, non si cibò d'altro, che di un poco
di pane duro, e nero, fatto quasi di so-
la crusca. E per lungo tempo si alimen-
tò con i soli poveri avanzi di cibo, che

re-

sangue, il quale se imporporava la veste, si sparpallava il pavimento, e si spargeva le altre sue compagne di simile tenerezza a somiglianti mortificazioni. Costumava dormire sopra le nude spalle, e lei da esse li materazzi.

6. Avanzandosi poi nell'età si avanzò sempre del pari nello studio della Santa mortificazione. Era, come detto si è, la sua Vita quasi un continuo digiuno; e con tutto ciò quel poco di cibo, che pendeva per mantenersi in piedi, serviva per mortificare ad ogni tratto il suo senso. Passò un'intera Quaresima, mangiando de' soli stomachevoli avanzi di legumi, rifiutati nel dì antecedente dall'altre Monache. Trovando per accaso qualche cosa di spiacevole, e disgustosa nella minestra, per vincer se stessa, con maggiore avidità la mangiava. Occorse più di una fiata, che ritrovò la vivanda preparata per lei

76
le tutte piene di formiche, e benchè
ella di questo avveduta, sentisse sem-
mai nausea, e fastidio, pure, facendo
forza a se stessa, se ne cibava, come fos-
se la più gustosa, e saporita vivanda,
affermando, che allora più che mai,
banchettava il suo spirito. Così ne rag-
guagliò il suo Confessore in una sua
lettera scritta l'15. di Maggio 1694.
*Due mattine, dice ella, ho fatto un son-
nosso banchetto per il mio stomaco.*
Avendo ritrovato il mio mangiare co-
verto di formiche, il mio senso non vo-
leva mangiarlo; ma per sentire quella
mortificazione, vorrei, che ciò accadesse
sempre. Quanto è bello il patire! ma la
carne fa battaglia.

7. Per due anni avanti la sua mor-
te, non si cibò d'altro, che di un poco
di pane duro, e nero, fatto quasi di so-
la crusca. E per lungo tempo si alimen-
tò con i soli poveri avanzi di cibo, che
re-

restavano alla sua Serva nel giorno antecedente, in guisa tale, che li ritrova-
va allo stesso mezzo corrotti, e puzzo-
lenti. Ciò accade specialmente più vol-
te cibandosi delle teste di farde sopra-
vanzate, e rifiutate nel giorno antee-
dente alla medesima sua Serva. Vole-
va ella medesima tenere la chiave di
quell' Armario, dove si riponeva la vi-
vanda, di cui si dovea cibare, per tema,
che non le fosse cambiata in altra mi-
gliore.

8. Per molti anni prima di morire
si cinse alla fronte una catenella di ma-
glie di ferro così stretta, che tenendo-
la di continuo, notte, e giorno, final-
mente se le formarono nella fronte, e
nella cotenna del capo due piaghet-
te, che assiduamente la tormentavano; ed
in tal maniera s'incarnò detta catena
nella fronte, che allorchè fù necessario
levarla via, fù mestieri stracciare a vi-
va

83
va forza la pelle, che già la ricuopri-
va. Soleva in oltre battere il suo cor-
po con aspri, e duri flagelli per lo spa-
zio di due ore continove, insanguinan-
do non solo le sue vesti, ma anche ab-
bondantemente la terra, e questo più
spesso solea fare coll'occasione di qual-
che flagello di Dio, come in occasione
di Terremoti, volendo con quelle
asprezze placare in qualche guisa la
Giustizia del Signore sdegnato contro
degli huomini.

9. In una Novena di divozioni
tenne in bocca tre volte la settimana
una pezza bagnata nell'olio per lo spa-
zio di un' ora. Nel Venerdì, in memoria
del fiele assaporato dal suo Crocifisso Si-
gnore, inventava sèpre nuove fogge di
mortificarsi. Bevè più d'una fiata dell'ac-
qua posta nel Vaso immondo. Nel tēpo,
che trattenevasi sola in camera, sovente
per mortificarsi, poneva la lingua nelle
sue

sulle piaghe marciòse, e suochio le peccar
 indate del suo sangue putrefatto. Fecce
 più volte colare sopra il suo braccio
 ignudo le stille di cera liquefatta, pe-
 ricolse per lungo tempo ben cin-
 quantavolte in ciascuno giorno vol-
 pesantissime guanciate. *15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.*
 Nè pago d'è ciò il suo cuore
 anelante a maggiori mortificazioni, chie-
 deva alla licenza al mentovato suo Di-
 rettore di mortificarsi con più aspre
 maniere. Domandò licenza una fiata
 di portare sopra le spalle una Croce, nel-
 la quale sporgevano in fuori molti fer-
 ri aguzzi per tormentare, e ferire le sue
 membra. Chiese in oltre di darsi quin-
 dici punture di acute spine su'l brac-
 cio; ed un'altra fiata ne ricercò licen-
 za per 33. Domandò in oltre più volte
 raddoppiare le percosse di pesanti sciaf-
 fi so'l viso, di tenere in bocca legato
 strettamente un legno, ferirsi la testa
 con

con cinque o più mesi di spilla ed Estremo
 fiate moltiplicava nel modo le richie-
 ste di dento, e mille mortificazioni, af-
 finche il suo Direttore le concedesse
 almeno alcune. Così in una sua let-
 ta del 28. Novembre 1697. Espose i sentimenti
 del suo cuore: *Vorrei digiunare in per-
 sona ed acqua per S. Nicola di Bari: Vorrei
 lasciare i fratti fino al S. Natale
 Vorrei mortificare la lingua ogni giorno
 Vorrei porre un poco di cenere nel man-
 giare: Vorrei darmi sette punture nelle
 spalle: e dare far cadere sette stilla di
 candela rovescia su'l mio braccio, &c.
 E quando otteneva dalla discreta ac-
 cortezza dell'allegato suo Confessore
 qualche licenza di simili mortificazio-
 ni, brillava nel cuore per l'estremo con-
 tento. Ma la maggior mortificazio-
 ne, a mio giudizio, fu il fingersi stento,
 e montecatto per molti anni, fingendo
 nelle*

nella sue infermità di essere priva d'in-
tendimento, ed incapace. E ciò dava
divedere a tutto le Monache, ed anche
alla sua Zia. E per farsi credere di esse-
re affatto istolidità, faceva ad ogni tra-
ta molte, e molte inezie, alla sapienza
nel cospetto di Dio. Molte fiate sem-
brava per tutta la sua stanza le bricio-
le di pane in gran copia, per farsi credere
stolta; altre volte lasciava cadere in
terra dalle sue mani qualche piatto: tal
volta interrogava di qualche cosa fuor
di proposito; e scioccamente risponde-
va; per lasciare altre studiare inezie, per
farsi tener folle dalle sue Monache.
Del tutto dava ragguaglio al suo Diret-
tore, al quale scrisse una lettera d'obse-
guente tenore nel giorno decimoquin-
to di Marzo dell'anno 1694. *Prima*
veglio morire, che non fare la muto-
lana; e giacchè il Signore mi dà, farò
questa grazia di farvi signor confessor

24. con tanto, ch'io se avess'una stura fino ad
 giorno del Giudizio, sempre così, e oggi
 fingere, benchè il Signore mi voless' pri-
 vare di mia Zia, e d'uno di V.R., che mi
 fa grazia di consolarmi l'Anima. Non
 mi curo di niente, solo voglio fare la sua
 volontà, e di dispregio mio. Del parlare
 alle, Signore. Admache mi son liberata,
 con farvi vedere più incapace, e non
 parlo con esse. Solt qualche volta mi
 scappa qualche parola. Non si, che più
 fare, acciò mi s'imano incapace. Alle
 volte butto qualche cosa in terra, e fa
 qualche altra mal servizio; e questa
 mattina Domenica, mi han lasciato il
 bacile, acciò mi lavassi le mani; io stava
 mangiando, e subito, che ho finito, ho
 posta la salvietta dentro il bacile; e fa
 altre simili cose, della quale sento morti-
 ficazione per la mia Zia, e per la mia
 Serva. Il mio pensiero non è altro, che
 sia tanta, che non discorra; e benchè il
 mio

*mio senso si risentiva, pura offerimmo
gran gusto, &c.*

12. Di tal sua mortificazione, e delle tentazioni, che sentiva nel praticarla, trovo registrate le seguenti cose col proprio carattere del più volte allegato suo Confessore: Si fuise, dice egli, Suor Maria Gaetana incapace. E perchè vedeva il Demonio il gran guadagno della Serva di Dio, la tentava fieramente, facendole vedere, ch'era troppo suo vitupero, esser trattata da tale; e che si avea ferrata ogni strada di avere soddisfazioni; perchè in moltissime occasioni, benchè amata, era però trattata, e passata, come incapace; onde in sua presenza si dicevano cose di suo dispregio; come, chi vuol ricrearsi con una incapace? E pareva, come un disdegno, e burla. La molestava il Demonio a farsi credere, che veramente non era incapace; e quasi l'astriungeva colle
pa-

parole sulla lingua a dir parole, e manifestare il suo giudizio; ma allora più si mortificava, essendo che era sua delizia patire, e vedersi disprogiata per amore di Dio, &c.

13. Oltre di ciò per sua maggior mortificazione, per lo spazio di due anni, e due mesi prima di morire si finse sorda, e mutola, e quando volea esprimere qualche cosa necessaria, appena imperfettamente balbettava; o pure lo scriveva alla sua Zia con sensi assai sconnessi, per dare a credere di essere muta inferma, e istolidita.

14. Per sei anni continovi antecedenti alla sua morte, il suo letto, su quale giaceva notte, e dì, fu solo una tavola bucata nel mezzo, e sopra la stessa tavola mandò l'ultimo fiato. A questa mortificazione così ardua formò la Serva del Signore per i suoi scilimi; imperocchè per prima li fece

togliendo dal suo letto il materasso, di-
 cendo, che le recava fastidio tanta lar-
 na; e restò con alcuni cuscini solamen-
 te, sopra de' quali si appoggiava l'addi-
 dolorato suo Capo; poco appresso via-
 le cuscini imbottiti solamente di fieno,
 e finalmente, dopo qualche tempo, dis-
 se, che l'apportava noia ogni altra co-
 sa, e volle a replicate istanze esser
 ricoperta con una tonaca la più cen-
 ciofa, la più rattoppata, che si trovasse
 nel Monastero; togliendosi da desso il
 lenzuolo, ed un semplice padiglione di
 tela, che avea usato nel letto sino a
 quel tempo, come anche i cuscini di fie-
 no; e da quel giorno avanti si appog-
 giò col Capo ad una seggiola di paglia,
 e finalmente sopra uno sgabellotto di
 legno, dove finalmente morì. Così vi-
 se in tutto il restante della sua Vita con-
 ricata sopra una nuda tavola ferata, ef-
 fendo divenuto il suo Corpo non più
 lun-

lunga, che in soli palmi per la curio-
 sità di molti lettori: e così ella, ch'era
 - 157. Giacendo così vestita sopra la
 sudetta Tavola, teneva i piedi sempre
 salati anche ne' maggiori rigori d'in-
 verno. Se le formò per tanto una pi-
 ga abito grosso del piede destro, che
 le cagionava aspro dolore; a questo si
 aggiunse, che molte fiato le formiche
 a stuolo salivano per i scanzi del suo
 lettuccio, e si fermavano a rodere
 maggiormente la sudetta piga del pie-
 de; nè perciò ella punto si risentiva;
 solo le circostanti se ne avvidero più
 volte, ed ammirarono l'eroica mortifi-
 cazione della virtuosa Giovannetta.

- 16. Mi piace terminar questo Ca-
 pitolo con un attestato, che trovo scritte
 di proprio pugno del già riferito
 suo Direttore P. Francesco, che qui
 trasferivo da parola in parola. *La dispo-
 sitione di sua ora di fine, e di fine,*

- 167.

G 2

que-

questa si dava 300 colpi al giorno, e fin
 che le fu proibita. In questa proibizio-
 ne, benchè l'accettasse con ogni sommi-
 sione, pur tuttavia erano tanti li modi,
 che teneva, e tante le preghiere, che
 quasi obbligava a condescendere al suo
 volere. Vide in mano di sua Zia una
 disciplina di ferro filato ben grosso, con-
 tenente in tutte le fila molte stellet-
 te di ferro orribilissime; e trà quelle sue fal-
 se pazzie, come una bambina innocen-
 te con garbo angelico se la fè dare, come
 se volesse con quella innocentemente
 scherzare. La buona Zia, per conten-
 tarla, se la diede: Ed ella conservatala,
 nel giungere il suo Padre Spirituale, car-
 vatala fuori, lo pregò, che le desse licen-
 za di farle fare un poco penitenza con
 quella disciplina. Ma il Padre negan-
 dole la licenza, e dicendole, che Dio le da-
 va egli la disciplina, ed i flagelli; ella con
 faccia ridente diceva, che non pativa

nien-

asente; e che era troppo dolce con lei, che
 meritava fare asprissime penitenze, e
 non doveva stare così a spasso il suo Cor-
 po. Tante volte cercò al Padre Spirituale di farla digiunare ogni giorno in
 pane, ed acqua, per tutta la sua Vita;
 ed assegnava ragione per ottener tal li-
 cenza; che quando così digiunava, si
 sentiva meglio di stomaco. Fra l'angbia
 del dito grosso della mano sinistra, l'en-
 trò una volta una spina, che le cagionò
 gran dolore; ella benché avesse potuto
 subito cavarcela, per patir per Cristo,
 non volle cavarla; ma volle tollerare tal
 dolore, e tal trafittura, che le cagionò
 una postemetta. Fin qui il suo Diret-
 tore.



С. П. ПЕТРОВ

1. **I**N quello poi, in cui maggior fiera-
te si distinse questa Serva di Dio,
rimo, che fu l'è una invitta, e mirabile
Pazienza nelle sue lunghe, e penosissi-
me infermità sofferte da lei nel lungo
corso di dieci anni non pur paziente-
mente, ma con straordinaria allegrez-
za, e con insaziabile brama di nuovi
patimenti.

2. Essendosi già solennemente spoliata per mezzo de' forti, ma dolci legami de' Voti della Professione al fiorito Nazareno, se le svegliò nel cuore un ardente, e continuava Drama di patire per Cristo, in segno dell'infocato amore; dirci per lui incessantemente brucia-

ciava. Onde ad imitazione della Ser-
 fica S. Teresa soleva allo spesso gridare:
 O' patire, & morire. E tale desiderio,
 di conformarsi ne' patimenti all'amato
 suo Sposo Crocifisso, lo significò al men-
 tovato suo Direttore appena fatta la
 sua solenne Professione in una forittati
 del seguente tenore: *Il Signore per sua*
gran misericordia mi hà fatto grazia
di ricevermi per sua Sposa nella Santa
Professione: Ma come potrà lo Sposo
fiore in pene, e la Sposa pazzza, che son' io,
in delizie? E per questo prego V. R. u
fare qualche cosa per me, cioè di suppli-
care il Signore, che per sua pietà mi re-
galasse un poco di pene. Io non sò che di-
re. Voglio morir Martire; e se non vou-
de, che patisca i tormenti de' SS. Mar-
tiri, almeno mi faccia grazia di farmi
esser Martire di gravissime infermità;
e li fosse a grado togliermi la parola, far-
mi cieca affatto, sorda, e tutta ricoper-

*ta da lebbra: E ingiustare quella scellu-
 zia di Croce starei contenta. Vorrei esse-
 re un ricbiamo d'infermità. Vorrei es-
 sere tenuta per vera pazza. Amen. Amen.
 3. Tali virtuosi sentimenti, che
 uscivano dal più profondo del suo cuo-
 re innamorato di patimenti, l'espose
 ancora mille fiate al Crocifisso Signore.
 L'espose, tra le altre, con maggiore effi-
 cacia in una sua carta sigillata, che po-
 se a' piedi dell'appassionato Redentore,
 aperta, e letta dalle sue Monache do-
 po il suo transito benedetto. Dice
 adunque così lo scritto fatto di suo
 proprio pugno: Caro Sposo mio Croci-
 fisso per quel dolorosissimo stramento, che
 soffriste, quando v'imbottarono sopra la
 dura Croce, vi prego a farmi partecipe
 delle vostre pene, e non solo le desidero
 nelle membra esteriori; ma per vostra
 pietà fatele passare nello ossa, e ne' ner-
 vi. Altro non desidero, che vedermi con
 tutte*

22
tutto il mio guastato. Se volete farmi
vivere cotto affatto, io me godo, e ve ne
prego, se vi è a grado. Se volete, che sia
sorda, muta, e labbrusa, son contenta.
Quello, che vi supplico si è, che prima
ch'arriva, mi facciate vedere questa
mia Corpo, come quello di Giobbe così im-
piagato, e marcito, ed anche nell' Anima
desidero sfortuna, godimenti non deside-
ro, sposo mio, voglio flagelli, spine, Croci,
chiodi, fiele. Aprite la mano della vostra
Giustizia sopra del mio Corpo, perchè
altro non desidero, che patire; ma con
patto, che non si dilunghi da me la vo-
stra grazia; ed in ogni momento mi da-
viate la virtù della santa Pazienza per
resistere ne' patimenti. Dopo morte solo
vi bramo godere. Madonna mia benedet-
ta intercedete per me. S. Michele An-
gelo, mio carissimo Custode, S. Gio-
seppe, S. Giacobbe, e S. Anna; e Voi
tutti miei Santi Avvocati siate in mia
ajuta.

4. Pre-

4. Profoga ella, che il celeste suo Sposo dovea in parte compiacerle nelle virginee sue brame, nel Breviario, ne' Libri, ed in varie altre parti, tener scritto: *Patientia mihi necessaria est*. Ed in fatti dispose il Signore di raffinare l'oro prezioso della sua Carità nella fornace delle tribulazioni, dolori, ed infermità, che perciò appena fatta la sua Professione, si affollarono, per così dire, le Infermità più tormentose per affliggere il Corpo di quella Serva del Signore.

5. Primieramente avendo ella professato, come sopra si è detto a' dì 27. Novembre dell'anno 1687. nel giorno 16. di febbrajo del seguente anno 1688. le sopravvenne un'ardente febbre, alla quale si accoppiarono alcuni penosissimi affetti uterini. Dopo molti giorni, benchè cessasse la febbre, pure persistevano a travagliarla i miseri affetti, fino

fino al giorno decimo del seguente
Maggio, in cui di nuovo comparve la
febre accompagnata da penosi, e pe-
ricolosi parossismi, che furono sveni-
menti, delirj, ed una nausea invincibi-
le di qualunque cibo.

Il 6. A' di 17. Ottobre dello stesso
anno permise il Signore, che la sua di-
letta Serva da nuovi mali fosse ar-
bamente travagliata; imperocchè in-
cominciò a patire mal di pietra, che
l'impediva l'evacuazion dell'urina; che
perciò era di continuo da acuti dolori
fieramente tormentata. Questa infer-
mità la travagliò sopra ogni credere
per lo spazio de' sei mesi seguenti, poi-
te diede un poco di tregua, e da tempo
in tempo s'inalprivano i dolori, e l'ac-
compagnarono in tal guisa fino alla
morte.

7. Nel primo giorno di Febbrajo
del seguente anno 1689. si afflitta da
nuo-

96
nuova febbre, ed insieme si osservò un
tumore nella mammella destra, che le
causava gran dolore; Fu tal tumore
dal principio assai piccolo a par di una
nocciuola; ma sempre si andò avan-
zando, e con esso pigliava accrescimen-
to il dolore, fino a crescerle alla gros-
sezza non pure di un pugno, ma di un
piccolo melone. Essendo in sì fatta gu-
sa cresciuto il riferito tumore, un gior-
no per un inciampo casuale cade in ter-
ra la Serva del Signore; ed avendo per
tal caduta impetuosamente toccata la
terra con quella parte appunto del pet-
to offesa, fu inesplicabile il dolore, che
pazientemente soffers; tanto più, che si
aprì in quella parte una larga, e pene-
trante piaga; anzi si osservavano d'o-
gn'intorno più piaghe, che servirono
per recare spasimi, e dolori acerbissimi
alla Serva di Dio, per lo spazio di 9.
anni continui seguenti, ne quali non
mai

mai poter ricevere miglioramento. ^{vouit}
 Nel dì 12. di Luglio dell'anno
 medesimo fu visitata dal Signore con
 altre infermità; perche le sopraggiunse
 un moto apopletico, che le tolse l'uso
 della favella per un' attrazione di lin-
 gua in dentro per la qual cosa, si ridu-
 se, secondo il parere de' Medici, agli ul-
 timi periodi della sua vita; tanto più
 che non potea ristorarsi in conto veru-
 no col cibo; ma pure improvvisamēte nel
 terzo giorno dall' insulto ricevuto, cioè
 a' dì 15. Luglio, Vigilia della Santissi-
 ma Vergine del Carmine, sù l'ora di
 mezzo giorno, si sciolse mirabilmente la
 sua lingua, con proferire il Santissimo
 Nome di Maria Nostra Signora; e po-
 co appresso, per le insinuazioni della
 sua Zia, nominò con somma divozione
 Giesù Cristo. A capo di mezz'ora si sno-
 dò totalmēte la sua lingua, proferendo
 varj sentimēti divotissimi di spirito. Ed
 essen-

essendo interrogata in qual guisa essa improvvisamente avesse riacquisita la perduta favella, disse semplicemente, che le sembrò, che la Santissima Vergine visibilmente comparisse in armamento di azzurro, ed oro, col suo Divino Figliuolo in braccio, toccandole benignamente la lingua, le togliesse l'impedimento del favellare.

9. Ma non ebbero quì termine le sue infermità; mentre nel terzo dì di Gennaio del seguente anno 1690. fu ella assalita da morbo apopleptico con tal veemenza, che per prima se le serrò la mano destra in guisa, che da veruna forza mai non potè essere riaperta. In oltre se le attraversò i nervi del collo, e delle gambe, onde restò inchiodata in un sito senza moto. Se le slogarono quasi tutte le coste; ed alcune ossa di queste si curvarono colla punta rivolta in dentro, ed altre colla punta

in

in fuori, con estremo dolore della paziente. Si applicarono varj rimedi; ma con poco frutto; pure con tutto ciò disse ella alla sua Zia, che sperava senz'altro calare in Chiesa nella Settimana Santa, per rendere qualche tributo di ossequio al suo appassionato Redentore, in quegli giorni così teneri, e divoti. Ed in fatti non andarono in fallo le sue speranze; mentre nel dì del Sabbato, antecedente alla Domenica delle Palme, appoggiata alla sua Zia, fece la prima calata nel Coro; e consecutivamente ne' giorni seguenti calò pian piano, per riverire, ed ossequiare l'appassionato Redentore in consorzio delle Religiose sue compagne.

Io. Seguitarono le visite, che le fece il Signore, per mezzo delle infermità, mentre da tempo in tempo fino al mese di Settembre del 1692. si spe-

fe

se fiate soprafatta da varj morbi, che non permettevano, ch'ella godesse un giorno solo di perfetta sanità. Fu afflitta più volte da moti apopletici in detto tempo; altre fiate da penosissimi affetti di utero, che la forzavano a dibattersi fieramente per terra; altre volte da tormentosa ritenzione di urina; e perciò pochissimo si poteva cibare, quasi niente dormire, e per lo più affisa sopra una sedia prendeva brevissimo malagiato riposo.

II. Era in oltre travagliata in estremo da due contrarie qualità nel tempo medesimo. Imperocchè nell'esterne membra del corpo pativa un freddo così grande, che si osservavano gelate le mani, ed i piedi, e le altre estremità del corpo, e si miravano tutte illividite. E nel tempo stesso, nelle parti interiori sentiva tal calore, che sembrava bruciare nel mezzo di ardentissima for-

Tornacolo perciò affm di temperare un poco le sue arsore, non solo con fresche frondi tenute per lungo tempo nel ghiaccio, ma con due tavolette di marmo gelato a forza di molta neve; procuravasi dalle persone assistenti recarle qualche refrigerio; ed in tal guisa si ristorava con qualche poco di sonno, o di riposo.

12. Tempestatà da tanti, e sì varj flutti di penose, e lunghe infermità, sempre conservò la serenità nel volto, sēpre una placida calma nel cuore, tutta rimessa al volere del suo Creatore; e ricolma vedea di gioja, perche era saziata di patimenti; anzi si esercitò, come potea, in varj ufficij, e cariche del Monastero ingiuntete dalla S. Ubbidienza, come di Cellara, Sagrestana, e Rotaja. E quel che più reca stupore si è, che benchè fosse travagliata da' morbi riferiti, che non la lasciavano respirare, pure

H non

se fiate soprafatta da varj morbi , che non permettevano , ch'ella godesse un giorno solo di perfetta sanità . Fu afflitta più volte da moti apopletici in detto tempo ; altre fiate da penosissimi affetti di utero, che la forzavano a dibatterli fieramente per terra ; altre volte da tormentosa ritenzione di urina ; e perciò pochissimo si poteva cibare , quasi niente dormire , e per lo più affisa sopra una sedia prendeva brevissimo malagiato riposo.

II. Era in oltre travagliata in estremo da due contrarie qualità nel tempo medesimo . Imperocchè nell'esterne membra del corpo pativa un freddo così grande , che si osservavano gelate le mani, ed i piedi, e le altre estremità del corpo, e si miravano tutte illividite . E nel tempo stesso, nelle parti interiori sentiva tal calore, che sembrava bruciare nel mezzo di ardentissima for-

Fornace, e perciò affm di temperare un poco le sue arsure, non solo con fresche frondi tenute per lungo tempo nel ghiaccio, ma con due tavolette di marmo gelato a forza di molta neve, procuravasi dalle persone assistenti recarle qualche refrigerio; ed in tal guisa si ristorava con qualche poco di sonno, o di riposo.

12. Tempestatà da tanti, e sì varj flutti di penose, e lunghe infermità, sempre conservò la serenità nel volto, sēpre una placida calma nel cuore, tutta rimessa al volere del suo Creatore; e ricolma vedea di gioja, perche era saziata di patimentizianzi si esercitò, come potea, in varj ufficij, e cariche del Monastero ingiuntete dalla S. Ubbidienza, come di Cellara, Sagrestana, e Rotaja. E quel che più reca stupore si è, che benchè fosse travagliata da' morbi riferiti che non la lasciavano respirare, pure

H

non

non perdeva di vista la mortificazione corporale, disciplinandosi aspramente, per aggiugnere a' dolori nuovi dolori, con pesanti percosse.

13. Nel mese, ed anno poco fa rapportati, dopo esser calata nel Coro, per confessarsi, e comunicarsi, e per ascoltare più Messe, ritornata in sua camera, e posta a letto, non potendosi più reggere in piedi, disse alla sua Zia: *Non mi leverò mai più da questo letto.* E tanto per appunto accade; perche aggravata da vecchie, e nuove indisposizioni, in esse durò sino alla morte. A' dì 3. di Marzo 1693. se le attrassero i nervi delle coscie, e delle gambe in sì fatta guisa, che se le travolsero le gambe dalla parte di dietro, e si unirono inseparabilmente le ginocchia dalla banda dinanzi; e perciò se le formarono molte piaghe nelle coscie sì fortemente ferrate; ed appena, con estremo do-

dolore di lei, nel mezzo di esse si poteva allora frapporre un sottilissimo pannolino, per rasciugare in qualche modo la marcia delle piaghe medesime. Un' altra piaga affai più profonda, e marciosa se le formò ne' lombi; ed era divenuta così verminosa, che nell'atto del curarsi, si ritrovarono una volta sola non menò, che 120. vermini, che viva viva notte, e di dolorosamente la rodevano.

14. Così mal concia, storpia, ed impiagata, centro, per così dire, di tutte le più penose infermità, restò la Serva di Dio sino all'estremo de' suoi giorni, senza che mai le uscisse da bocca un minimo lamento: ma solamente pregava la sua Zia, con faccia allegra, e ridente, che tenesse pazienza ne' travagli, ch'ella assaporava per conto suo; sempre però voleva tenere da un lato un suo diletto Bambino, e dall'altro lato

l'Immagine di Cristo Crocifisso, la rinnovava memoria del quale le porgeva lena nelle sue pene, ed allegrezza nella sue tormentosissime infermità.

15. Ricordavasi ella di aver letto, che tutti i patimenti di tutti gli huomini del Mondo, secondo il sentimento dell' Apostolo, altro non sono, che un' oncia sola, bilanciati col Paradiso, e posti a paragone dell' immenso peso dell' eterna Gloria; onde solea dire, che essendo questa oncia divisa trà tanti, per lei non restava, che un peso di nulla di patimenti, e travagli; che perciò potea con verità ella asserire, che nulla pativa; e sospirava il momento, in cui dovesse incominciare a soffrire. Chiamava il suo Corpo, Schiavo, e li diceva: *Schiavo mio ben ti sta questo dolore, che adesso soffri. Tu da Schiavo ti, valevi far Padrone, ben ti sta adesso il patire. Signore, replicava, quando vedrò il mio*
Cor-

Corpo sotto la tua Giustizia? Quando mirerò tutte le mie ossa separate totalmente dalla carne? Signore, soggiungeva, dimora pure tu nel tuo Paradiso, a me tocca il patire.

16. Pativa allo spesso di un penoso tremore del capo; spasimava per il dolore de' denti; e per le scottature di focoso calore, che sentiva nel cuore; ed in mezzo a questi, ed altri spasimi di sopra riferiti, gridava sovente, che tutti erano Rose, e Fiori, tutti preziosissime Gemme, e pregava istantemente la Vergine Santissima, che aggiugnesse dolori a' dolori.

17. Tenea Suor Maria Gaetana, come di sopra si accennò, dalla parte destra del petto un tumore della grossezza di un mediocre melone. Tal tumore era un gruppo di mali tutti dolorosi; imperocchè da una parte era scirroso, da un'altra conteneva un'

umore flemmatico ; e da un' altro lato ricettava una buona porzione di umore melanconico ; e molte fiate sembrava una gran piaga, che non poteva mirarsi senza un sommo orrore. Dalla parte sinistra del petto si formò un' altro tumore men grande , ma più doloroso, che le cagionava molte fiate spasimi di morte, mentre in esso si produsse una pietra , che pareva ricettarsi dentro la mammella ; ficche spasimava acerbamente notte, e dì. Ed in un giorno specialmente assaporò dolori così atroci, che sembravale dovere allora allora spirare , come candidamente confessò alla sudetta sua Zia ; alla quale soggiunse , che nel tempo stesso sentiva un' altro dolore più acerbo nel cuore, su' l' riflesso, che quell'atroce dolore del petto dovea di breve finire ; mentre bramava lungamente patire per Giesù Cristo.

18. Ve-

18. Vedendo un giorno sua Zia, che Suor Maria Gaetana spasimava di dolore, per le varie, e molte infermità, da cui era travagliata; e scorgendo, che non potea tutte esprimerle colla lingua, la pregò, che le spiegasse colla penna. Per ubbidire adunque la Serva del Signore, scrissele nella seguente guisa, scherzando tra' dolori, e gli spasimi. *Voglio farvi rallegrare con belle nuove: Sento uno spasimo ne' nervi, che talmente si sono stirati, ed attratti, che sembrano funi, e non nervi; e pare, che vogliano arrivare allo stomaco; ed ad ogni moto, che fo, anco col capo, sento uno spasimo inesplicabile, e mi par di morire. Il dolore del petto è una cosa gustosa, lo sento, come se fusse aperto; e mi cagiona pena di morte; particolarmente dalla banda del tumore. Si sono slogate, e cangiato hanno il loro sito tutte le ossa. lo spasimo nell'osso del braccio; un poco*

H 4

che

che premo la spalla, pemo inesplicabilmente. Brucio di dentro con un fuoco ardentissimo. Non dico altro per ora; perchè vi varrebbe un foglio. Cara mia, abbiate pazienza; io sono la vostra Schiava. Non sà che dire... Così vuole il Signore, che io vi caghi tanto martiro.

19. Solea dire, secondo i sentimenti de' Santi, che molti sono amici di Cristo su'l Taborre; ma pochissimi del Salvatore su'l Calvario. Quanto a me, soggiugnea, io non voglio la Croce del buon Ladrone; nè meno quella degli altri Giusti, che sono ordinariamente assai piccole, e leggiere; bramo unicamente la Croce di Cristo, ch'è più grande. Non voglio Croce piccola, mio Bene; nè; voglio Croce assai grande; Son contenta Signore, che mi precipiti nell'Inferno, per patire; ma Signore non permettete, che si scioglia la mia lingua in bestemmie, nè; Bramo continuamente lodarvi.

20. Un

Un giorno dalle prime ore fino all'ora 3. stiede sempre spasmandosi per l'acortità di molti dolori a segno che si venne per la soverchia pena ; ma ritornata all'uso dei sensi, disse : *Vorrò dimorare nell'Inferno a modo di quei tre fanciulli della fornace di Babilonia , e lodare in lor compagnia il Signore. Questi miei patimenti sono gioie assai preziose .* Un' altra volta disse , che notava dentro un mare di gioja , ed allegrezza ; ed altre fiata solea dire : *Tutto il mio Corpo stà adornato di preziosissime gemme ; e le mie viscere sono asperse di Rose , e Fiori , che solazzi che godo !* Un' altra fiata, sembrandole nulla tutto ciò , che pativa per l'amato suo Bene, proruppe in queste parole : *A planta pedis usque ad verticem capitis non est in me dolor .* E pure in quel tempo era ella il centro , e lo scopo di acerbissimi dolori . Fu il pensiero solo , che potesse

tessero di breve terminare , ò pure mitigarsi i suoi tormenti , sommanamente l'affliggeva; onde scrivea allo spesso al riferito suo Direttore: *Stringo caramente al cuore i miei soavi patimenti; e mi sembra ad ogni momento , che il vento me li toglia via.*

21. Non contenta in oltre questa virtuosissima Religiosa delle atrocissime pene, che le recavano i varj morbi, che la tormentavano , andava col pensiero immaginandosi altre pene ; e per quelle si offeriva al Signore per maggior gloria sua , e per salute de' Proffimi . Così l'espreffe al mentovato suo Confessore con una lettera de' quindici di Gennajo del 1694. *Hò detto al caro Signore , che gastighi la mia persona con tutte quelle pene , che li piace , con soddisfare alla sua Giustizia , e lasci libero tutto il Mondo . Se vuole gastigare colla Peste, sia sola sopra di me. Se col-*
la

la Carestia , io sola sento le pene di questa , permettendo , che nessuno mi dia cosa alcuna . Se con Guerra volesse gastigare , caschi nella sola mia persona tal gastigo , con rendermi steccato di tutti i combattimenti . Se con Fuoco , e con Incendj , io li dono tutta la mia Persona , la bruci , l'incenerisca , come li piace . Se con Terremoto ; io sola resti oppressa dalle ruine ; e per sua Pietà non faccia morire tanti così disgraziatamente , senza potersi confessare . Se la Giustizia sua rettilissima vuole scaricare i flagelli de' suoi gastighi sopra le Anime , precipiti pure negli abissi infernali solo l' Anima mia ; purchè si chiudano totalmente le porte di quel luogo così spaventoso . Ma con questo patto voglio dimorare lì dentro , che abbia continuamente da amare , e benedire il mio Dio per una intiera Eternità , &c.

22. Termina questo Capitolo , e

CO-

teffero di breve terminare , ò pure mitigarsi i suoi tormenti , sommamente l'affliggeva; onde scrivea allo spesso al riferito suo Direttore: *Stringo caramente al cuore i miei soavi pazimenti; e mi sembra ad ogni momento , che il vento me li toglia via.*

21. Non contenta in oltre questa virtuosissima Religiosa delle atrocissime pene, che le recavano i varj morbi, che la tormentavano , andava col pensiero immaginandosi altre pene ; e per quelle si offeriva al Signore per maggior gloria sua , e per salute de' Proffimi . Così l'espressè al mentovato suo Confessore con una lettera de' quindici di Gennajo del 1694. *Hò detto al caro Signore , che gastighi la mia persona con tutte quelle pene , che li piace , con soddisfare alla sua Giustizia , e lasci libero tutto il Mondo . Se vuole gastigare colla Peste, sia sola sopra di me. Se col-*
la

la Carestia , io sola sento le pene di questa , permettendo , che nessuno mi dia cosa alcuna . Se con Guerra volesse gastigare , caschi nella sola mia persona tal gastigo , con rendermi steccato di tutti i combattimenti . Se con Fuoco , e con Incendj , io li dono tutta la mia Persona , la bruci , l'incenerisca , come li piace . Se con Terremoto ; io sola resti oppressa dalle ruine ; e per sua Pietà non faccia morire tanti così disgraziatamente , senza potersi confessare . Se la Giustizia sua rettilissima vuole scaricare i flagelli de' suoi gastighi sopra le Anime , precipiti pure negli abissi infernali solo l' Anima mia ; purchè si chiudano totalmente le porte di quel luogo così spaventoso . Ma con questo patto voglio dimorare lì dentro , che abbia continuamente da amare , e benedire il mio Dio per una intiera Eternità , &c.

22. Termina questo Capitolo , e

CO-

corona la narrazione delle virtuose operazioni di questa illuminatissima Serva del Signore, una pia riflessione, ed un'autentica testimonianza dell'allegato suo Direttore, dico del P. Francesco di Girolamo; il quale essendo così ricolmo di lume Divino, e tanto pesato ne' suoi giudizi, come il Mondo ben sa, potrà con brevi parole tessere un lungo, e nobile Elogio alla Virtù sublime di questa divotissima Religiosa. Trovo notato di proprio carattere del riferito Padre sotto una lettera della Serva di Dio queste precise parole: *Prima Suor Maria Gaetana desiderava di morire, non già per non patire; ma per godere s'velatamente di Dio; e perciò incessantemente sospirava. Adesso, Padre mio, mi disse, non voglio morire, ma desidero sempre vivere, per sempre patire; e questo lo diceva con tanto diletto, che si vedeva giubilare; e li patì.*

timenti, che tollerava, erano sì gravi,
 ed immumerabili, che à planta pedis ul-
 que ad verticem capitis non erat in ea
 sanitas. Ed in mia presenza Dio l'esau-
 di; mentre le venne un discenso, e dolore
 uterino sì spaventevole, che perse li sen-
 si, e sbatteva il capo sì furiosamente so-
 pra le tavole, che se subito sua Zia non
 fosse accorsa a riparare co' coscini, e col-
 le sue mani, sarebbesi tutta fracassata
 la testa; e le durò per un pezzo; dicen-
 do trà tanto una sua Sorella; Ecco la
 colazione, che hà cercato a Cristo; già
 l'hà ricevuta. Dalla sera avanti avea
 cercato al Signore più gravi patimen-
 ti; ed avendo detto sua Sorella, e sua
 Zia, che non cercasse pene; ma che si pi-
 gliasse quelle, che Dio le mandava; ella
 rispose, che ci voleva la colazione per le
 Anime, intendendo li patimenti, tante
 suoi cari amici, &c.

CAP.

*Morte, e Sepoltura di Suor Maria
Gaetana.*

E Ra di già questa Serva del Signore fatta matura per il Paradiso, raffinata per tanto tempo, come oro perfetto nel Crogiuolo di penosissime infermità, sofferte da lei non pure con invitta pazienza, ma con giubilo immenso del suo cuore, per lo spazio di dieci anni erasi già munita col cibo de' Forti, per intraprendere il gran cammino per l'Eternità; quando si compiacque il Signore chiamarla a se, per darle il premio delle sue virtù. Adunque a' dì 13. di Marzo dell'anno del Signore 1698. in giorno di Giovedì, essendo già Suor Maria Gaetana divenuta uno scheletro sparutissimo, perche consumata per tanti anni da tormentosissime malattie, ricevendo una
stret-

stretta più terribile da tanti morbi in lei adunati, assistita da una Corona piangente delle Religiose del suo Monastero, a due ore di notte, in età di anni 29. cogli occhi immobilmente fissi nell'Immagine del Santissimo Crocifisso, tutta infiammata nel volto, e con viso di Serafino, rese la sua benedetta Anima nelle mani di quel Signore, che la creò.

2. La mattina seguente, secondo il costume, fù portato il suo cadavere in mezzo al Coro della Chiesa, per la celebrazione degli Uffici funerali; ed appena sparsa la voce del passaggio della Serva di Dio, col suono delle campane, si congregò nella Chiesa una immensa calca di persone di ogni sesso, stato, e condizione. E tutti sciolsero le loro lingue in divote benedizioni, e laudi all'Altissimo, che tanto mirabile dimostrasi ogni giorno ne' suoi servi; nè fa

ne fa mancare in verun tempo alcune Anime scelerate, che l'amino, e lo servano di vero cuore.

3. Non essendo stato antiveduto dal Medico così vicino il felice passaggio di Suor Maria Gaetana, non si ritrovò presente ad esso il riferito più volte P. Francesco di Girolamo suo Direttore; ma essendoli stata significata la sua morte nella veggente mattina, tosto si portò alla Chiesa delle Monache, per vedere il cadavere della sua virtuosissima Figliuola. Mirossi giubilare a tal vista il Servo del Signore; e poi alla presenza di tutte le Monache, disse con immensa esultazione del suo spirito: *Ecco la muta loquace, ecco la sorda di perfettissimo udito, ecco la stolta per Cristo, savissima nel Signore; e seguitò a svelare alle attente Religiose, come Suor Maria Gaetana, per ispeciale chiamata di Dio, per tanto tempo*
fece

fece semblante di essere muta, fonda, e pazza, per mortificarsi ad ognora; e per essere maggiormente vilipesa da tutte, godendo unicamente in quello stato così umile, e nella rinúzia di qualunque sollievo, che avesse potuto ricevere dal conforzio delle creature, di trattare alla familiare, e dolcemente conversare col divino suo Sposo per lei Crocifisso.

4. Giacque il suo Corpo insepoltito per i due giorni seguenti, cioè Venerdì, e Sabato, per soddisfare in qualche maniera alla divozione de' confluenti desiderosi di vedere una Religiosa così amante delle mortificazioni, e cotanto bramosa de' patimenti, sì come da per tutto si era divulgata la fama. Finalmente, dopo i funerali prescritti dalla Chiesa, fù dato a quel benedetto cadavere onorata sepoltura. Così terminò la sua virtuosa carriera.

I

Suor

Suor Maria, Geatana, segnalatasi specialmente nell'infaziabile brama di patire, e nello spirito di mortificazione. E possiamo dire col Savio, che *consummata in brevi explevit tempora multa*. Piaccia al Signore di renderci partecipi de' suoi virtuosissimi sentimenti; ed al vedere questo compiutissimo Esemplare, *estingua* nel cuore ogni desiderio di spassi, e dilette momentanei, e vani di questa terra; ed in sua vece ci somministri lena, e vigore da calcare fedelmente le orme sanguinose stam-pate dal suo Divino Figliuolo, in conforzio di questa sua fedelissima Serva, ed ardentissima Sposa, che col suo esempio ci rende maggiormente animosi, in questi tempi di carità intiepidita, di seguire coraggiosamente le pedate di Cristo Crocifisso, e con ciò farci strada agli eterni godimenti.

Qui lascio la penna, dopo aver
for-

formato rozzamente un abbozzo della
Virtù sublime di questa virtuosissima
Religiosa; restando con ciò largo cam-
po a penna più erudita, ed eloquente
di dare alla luce una più completa Im-
magine della esemplarissima Vita di
questa ardente Spola di Cristo Croci-
fisso; ed insieme palesare al Mondo va-
ri Doni, con cui ella fu arricchita, e
molte grazie miracolose, che si degho
dipendere il Signore, e riguardo delle
preghiere, e de' meriti della sua fede-
lissima Serva, così in Vita, come dopo
Morte; affinché maggiormente nelle
Creature si possa glorificare il Crea-
to-
re, che la vera sorgente di tutto il
Bene.

II A 3

IL FINE!

Stampato in Venezia per Gio: Maria Zappalà

II

1743

I 2

IN-

Suor **Maria, Costanza**, segnalatasi specialmente nell'insaziabile brama di partire, e nello spirito di mortificazione. E possiamo dire col Savio, che *consummata in brevi explevit tempora multa*. Piaccia al Signore di renderci partecipi de' suoi virtuosissimi sentimenti; ed al vedere questo compiutissimo Esemplare, ~~estingu~~ *estingua* nel cuore ogni desiderio di spassi, e dilette momentanei, e vani di questa terra; ed in sua vece ci somministri lena, e vigore da calcare fedelmente le orme sanguinose staminate dal suo Divino Figliuolo, in confortio di questa sua fedelissima Serva, ed ardentissima Sposa, che col suo esempio ci rende maggiormente animosi, in questi tempi di carità intiepidita, di seguire coraggiosamente le pedate di Cristo Crocifisso, e con ciò farci strada agli eterni godimenti.

Qui lascio la penna, dopo aver
for-

formato rozzamente un abbozzo della
 Virtù sublime di questa virtuosissima
 Religiosa; restando con ciò largo cam-
 po a penna più erudita, ed eloquente
 di dare alla luce una più compiuta Im-
 magine della esemplarissima Vita di
 questa ardente Sposa di Gesù Cris-
 tiffso; ed insieme palesare al Mondo va-
 ri Doni, con cui ella fu arricchita, e
 molte grazie miracolose, che si degho
 di pensare. Il Signore, a riguardo delle
 preghiere, e de' meriti della sua fede-
 lissima Serva, così in Vita, come dopo
 Morte; affinché maggiormente nelle
 Creature si possa glorificare il Crea-
 tore, che la vera sorgente di tutto il
 Bene.

II II A O

IL FINE!

et non est finis

II

.940

I 2

IN-

720
I N D I C E

DE' CAPITOLI.

CAPITOLO PRIMO:

*Parenti , e Nascita di Suor Maria
Gaetana; sua entrata nel Monaste-
ro; e suoi primi fervori in esso. pag. I.*

C A P. II.

*Si rende Monaca . Suoi fervori nell'an-
no della Probazione ; e sua Profes-
sione.*

C A P. III.

*Amore verso Dio , che ardeva nel cuore
di Suor Maria Gaetana.*

CAP.

C A P. IV.

131

*Divozione al Santissimo Sacramento,
ed alla Passione di Giesu Cristo.* 23

C A P. V.

*Divozione alla Santissima Vergi-
ne.* 46

C A P. VI.

*Orazione di Suor Maria Gaeta-
na.* 53

C A P. VII.

Umiltà della Serva di Dio. 63

C A P. VIII.

*Mortificazione di Suor Maria Gae-
tana.* 70

I 3

CAP.

122

C A P. XIX

*Pazienza , ed allegrezza ne' travagli
praticata dalla Serva del Si-
gnore.*

90

C A P. X.

*Morte , e Sepoltura di Suor Maria
Gaetana.*

114



C A P. XI

EMILIA

EMINENTISSIMO SIGNORE.

F Elice Mosca Stampatore, supplicando espone à V. Em. come desidera stampare un libro intitolato: *Ristretto delle Virtuose azioni della Serva di Dio Suor Maria Gaetana Sclano* Monaca di S. Maria Egiziaca, composta dal Padre Tomaso Pagani della Congregazione dell' Oratorio, per tanto supplica l'Eminenza Sua a commetterne la revisione per ottenerne le solite licenze, e l'averà a grazia, *ut Deus.*

Reverendus P. Simon Bagnati S. Jesu revident, & in scriptis referat. Neap. 26. Octobris 1717.

D. NICOLAUS CANONICUS ROTA PRO-VIC. GEN.

D. PETRUS MARCUS GIPTIUS CANONICUS DEPUTATUS.

EMINENTISSIME DOMINE.

C Um jussu Eminentiae Vestrae Librum, cui Titulus, *Ristretto delle*

delle virtuose azioni di Suor Maria
Gaetana Sclano &c. ab admodum Re-
 verendo P. Thoma Pagano tam aptè,
 atque perspicuè concinnatum perlege-
 rim, nihil in eo, quod vel Fidei, vel
 bonis moribus non consonum reperi.
 Quinimò potius non levi emolument-
 o ad perfectam, absolutamque viven-
 di rationem Religiosis commendandam
 fore deprehendi; cùm in illâ tam mi-
 rum, tam eximium omnigenæ virtu-
 tis, tolerantiae vel maxime pœnarum,
 contemptusque sui, pietatē, quam ipse
 Auctor redolet in scribendo, Exem-
 plar exponat. Nec non Fidelibus om-
 nibus vel ad meliorem frugem révo-
 candis, vel ad majores in virtute pro-
 gressus urgendis, acerrimos additu-
 rum esse stimulos censeo. Ea enim est
 Heroicæ Perfectionis ob oculos posi-
 tæ, eò fortius, quò sincerius, vis, at-
 que efficacitas, ut vel obiectu suo stre-
 nuè currentes impellat, jacentes exci-
 tet,

ret, nutantes confirmet. Quapropter
dignum autumo, ut plurimorum bo-
no typis mandetur.

E Domo Professa Neapolitana
24. Octobris 1717.

Eminentiae Vestrae

Humillimus, atque Obsequentiissimus Servus
Simon Bagnati è Societate Jesu.

Stante supradicta relatione Domini Revisoris
Imprimatur.

D. NICOLAUS CANONICUS ROTA PRO-VIC. GRN.

D. Petrus Marcus Giptius Canonicus Deputatus.

EC

EXCELLENTISSIMO SIGNORE.

Felice Mosca Stampatore, supplicando espone a V. E. come desidera stampare un libro intitolato : *Ristretto delle Virtuose azioni della Serva di Dio Suor Maria Gaetana Sclano* Monaca di S. Maria Egiziaca, composta dal Padre Tomaso Pagani della Congregazione dell' Oratorio, per tanto supplica l'Eccellenza Sua a commetterne la revisione per ottenerne le solite licenze, e l'averà à grazia, *ut Deus.*

Reverendus P. Simon Bagnati videat, & inscriptis referat.

GAETA REG. MIRO REG. MAZZACCARA REG.
ULLOA REG. ALVAREZ REG. GIOVANE REG.

Provisum per S. E. Neap. 2. Decemb. 1717.

Mastellonus.

EXCELLENTISSIME DOMINE.

Jussu Excellentiae Vestrae legi Librum, cui titulus, *Ristretto delle*
vir-

virtuose azioni di S. Maria Ga-
ana Sclana, &c. ab admodum Reve-
rendo P. Thoma Pagano, scitè eluci-
bratum ; in eoque nihil admodum,
quod Regiæ Jurisdictioni, aut Regni
Pragmaticis adversetur, inveni ; qua-
propter in lucem edi posse censeo. ,

E Dome Professa Neapolitana

Excellentiæ Vestræ

Humillimus, atque Obsequentissimus Servus
Simon Bagnati è Societate Jesu

Visa relatione imprimatur, & in publicatione
servetur Reg. Pragm.

GARTA REG. MIRO REG. MAZZACCARA REG. I
ULLOA REG. ALVAREZ REG. GIOVANE REG. I

Provisum per S. E. Neap. 15. Decemb. 1717.

Maffellonus.

Affin-

Affinche non restino vote alcune pagine dell'ultimo foglio di questa piccola Operetta , soggiungo qui alcune Orazioni devote , delle quali si avvaleva la Serva del Signore , per alimentare la sua divozione verso Giesù Crocifisso , e della sua Santissima Madre ; le quali potranno similmente molto giovare al profitto spirituale di coloro, che averanno per le mani questo piccolo Libretto.

H Umiliavit semetipsum Dominus
Jesus Christus usque ad mortem,
mortem autem Crucis : propter
quod , & Deus exaltavit illum , & donavit
illi nomen , quod est super omne
nomen.

Misericordias Domini in æternum
cantabo

In Generationem, & Generationem.

Ore

Oremus.

Domine Jesu Christe, qui de Cae-
lis ad terram de sinu Patris de-
scendisti, & sanguinem tuum pretio-
sum in remissionem peccatorum nostro-
rum fudisti: te humiliter deprecamur:
ut in die Judicii, ad dexteram tuam
audire mereamur, Venite benedicti
Qui vivis, & regnas, &c.

Ave Rex noster: tu solus nostros es
miseratus errores: Patri obediens, du-
ctus es ad Crucifigendum, ut agnus
mansuetus ad occisionem.

Verè languores nostros ipse tulit,
Et dolores nostros ipse portavit.

Oremus.

Domine Jesu Christe, Fili Dei vi-
vi, qui hora sexta pro redemptione
mundi Crucis patibulum ascendi-
sti

sti, & sanguinem tuum pretiosum in remissionem peccatorum nostrorum fecisti: te humiliter deprecamur, ut post obitum nostrum, paradisi janua nos gaudenter introire concedas. Qui vivis, & regnas, &c.

Salvator mundi salva nos, qui per Crucem, & sanguinem tuum redemisti nos: auxiliare nobis, te deprecamur, Deus noster.

Audamus te, Christe, & benedicimus tibi,

Quia per Sanctam Crucem tuam redemisti Mundum.

Oremus.

Domine Jesu Chaste, Fili Dei vivi, pone passionem, Crucem, & mortem tuam inter judicium tuum, & animam meam, nunc, & in hora mortis mee: & mihi largiri dignor gra-

gratiam, & misericordiam, vivis, &
defunctis requiem, & veniam, Ec-
clesiæ tuæ pacem, & concordiam, &
nobis peccatoribus vitam, & glô-
riam sempiternam. Qui vivis, & re-
gnas, &c.



For

isti, & sanguinem tuum pretiosum in remissionem peccatorum nostrorum sedisti: te humiliter deprecamur. **¶** post obitum nostrum, paradisi janua nos gaudenter introire concedas. Qui vivis, & regnas, &c.

Salvator mundi salva nos, qui per Crucem, & sanguinem tuum redemisti nos: auxiliare nobis, te deprecamur.
Deus noster.

Adoramus te, Christe, & benedicimus tibi.

¶ Quia per Sanctam Crucem tuam redemisti Mundum.

Oramus.

Domine Jesu Christe, Fili Dei vivi, pone passionem, Crucem, & mortem tuam inter judicium tuum, & animam meam, nunc, & in hora mortis mee: & mihi largiri dignor gra-

gratiam, & misericordiam, vivis, &
defunctis requiem, & veniam, Ec-
clesiæ tuæ pacem, & concordiam, &
nobis peccatoribus vitam, & glo-
riam sempiternam. Qui vivis, & re-
gnas, &c.



For

• *Formula d'offerirsi alla Vergine*
nostra Signora.

Santissima Vergine , Madre di Dio, Maria , Io N. benché indegnissimo d'esser vostro servo , mosso nondimeno dalla vostra mirabil pietà , e dal desiderio di servirvi , vi eleggo oggi in presenza dell' Angelo mio Custode , e di tutta la Corte Celeste , per mia particolar Signora , Avvocata , e Madre ; e fermamente propongo di volervi sempre servire , e di far quanto potrò , che da altri ancora siate servita . Vi supplico dunque , Madre pietosissima , per lo Sangue del vostro Figliuolo sparso per me , che mi riceviate nel numero de gli altri vostri divoti per vostro servo perpetuo : favoritemi nelle mie azioni , ed impetratemi grazia dal vostro Figliuolo , che talmente mi porti in tutti i miei pensieri , parole , ed opere , ch'io
mai

non abbiate da offendere gli occhi
vostri ; nè del vostro Figliuolo ; ri-
cordatevi di me , e non mi abbandona-
te nell'ora della mia morte. Amen.

*Per mano di S. Giuseppe , Giesù , e
Maria vi dono il cuore , e l' Anima
mia.*



K

Org

*Orazione alla Santissima Vergine, che
dovrebbe recitarsi ogni giorno
da chi desidera d'essere suo
vero Divoto.*

Santissima Vergine Madre di Dio,
Maria, sempre Immacolata, sem-
pre Nimica del Peccato, ed unica Spe-
ranza de' Peccatori dopo Giesù: ecco-
mi dinanzi a Voi il più miserabile di
tutti gli altri, per confessare al cospet-
to vostro le mie gravissime iniquità; e
per detestarle sopra ogni male, aven-
do con esse disgustato infinitamente il
vostro Figliuolo, e mio Dio, e dis-
gustato anche Voi, che gli siete Ma-
dre. Ora ne son pentito di cuore; e
però vi prego per quel Latte, che
avete dato a Giesù, e per quel San-
gue, che egli ha sparso in Croce per
amor mio, ad ottenermi grazia di
elegger prima mille volte la morte,
che mai più tornare al peccato. Per

man-

**mantenermi sempre fermo in questo
Santo proposito , vi elegga oggi in
presenza di tutta la Corte Celeste per
mia Signora , Avvocata , e Madre ; e
propongo di amarvi di cuore ; d'in-
vocarvi in tutte le tentazioni , e di ri-
correre a Voi in tutti i miei bisogni .
Accettate , o Regina del Cielo , e della
Terra questa mia povera offerta ; ed
ottenetemi col vostro potentissimo
aiuto , che io faccia vera penitenza de'
miei peccati passati ; e che ubbidisca
sempre inavvenire al vostro Figliuolo,
ed a Voi ; onde meriti di spirar l'anima
tra le vostre braccia , con queste paro-
le in bocca , e nel cuore : Giesù , e
Maria vi dono il cuore , e l'anima mia .
Amen .**

*Orazione alla SS. Vergine, per ottenere
il perdono delle colpe, e la purità
di cuore.*

O Vergine, o eccello Miracolo del-
l'Universo, o inspiegabile Abi-
so di Prodigj, o Mediattrice di Salute,
e fonte inefficabile di Grazie, e di Mi-
sericordie, o splendidissima Lampara,
che illuminate quei cuori, che giaccio-
no nelle tenebre; e irradiando co' vo-
stri Raggi le menti, fate conoscere a
Fedeli la deformità del peccato, e li
vaghi candori della **Purità**. O somma-
mente, e perpetuamente immacolata.
O specchio senza macchia, nè mai ap-
pannato da veruna sorta di colpa nè
originale, nè attuale; siccome mi con-
gratolo con Voi di tal Pregio sopra
ogn'altro da Voi stimato, e me ne
compiaccio con tutto lo giubilo, che a
tal riguardo hanno mai provato tutti i
veri vostri **Devoti**; così con sommo
rosso,

refiore mi presento a vostri piedi por-
to Peccatore tutto di sangue. Voi ben-
condoete, che te ne malvagità son
senza numero, e affai enormi; ma per
questo potranno forse sopravanzare
la vostra Pietà, sicché non mi compa-
riska, e non voglia stendemi com-
pemente la mano? Ah, mia Signora, il
profondo Abisso della mia miseria, in-
voca cordialmente l'Abisso della vo-
stra Misericordia. Sì dunque rivolge-
te uno de' vostri benigni sguardi in
questo mischino; nè lasciate di pietosa-
mente mirarmi, finché non abbiate
perfezionata l'opra di trasformarmi so-
lamente in un altro. Mandate dalle
forze di questo immenso mio cuore:
ottenetemi un profluvio di lagrime di
contrizione, colle quali resti lavata
ogni macchia. O Madre divina, tut-
ta occhio per mirare le nostre miserie,
tutta cuore per compatirle, tutta ma-
no per sollevarle; come sarà possibile,
che

**che avendo nel Cielo una Madre , mil-
le, e mille volte più che Madre , anche
per noi , ed Eccelsa Regina in quel Re-
gno beato , abbia sempre io qui a ve-
dermi in dosso i miserabili cenci della
mia mendicità ? Tanto più , che per ar-
ricchire questo miserabile , non avete
da spendere altro , che le vostre pre-
ghiere , Queste m'affidano di ottene-
re il perdono delle mie colpe, l'abborri-
mento al peccato, la Purità del cuore,
e con ciò entrare nel numero de' vostri
veri Divoti ; facendo sì , che tanto
ami il vostro , e mio Dio per l'avveni-
re, quanto l'offesi per il passato ; Onde
possa poi morendo venirvi a ringrazia-
re , ed esaltare la vostra Misericordia
eternamente nel Cielo.**

I L F I N E.

Österreichische Nationalbibliothek



Österreichische Nationalbibliothek







